CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO-TIROLER ETSCHLAND

II. LEGISLATURA
II. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 105a SITZUNG
27-12-1955

INDICE - INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 191:

" Stati di previsione delle entrate e delle spese della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1956 ".

Gesetzentwurf n. 191:

„Voranschläge der Einnahmen und Ausgaben der Region Trentino - Tiroler Etschland für das Finanzjahr 1956 ".

ARTI GRAFICHE SATURNIA - TRENTO

Presidente: dott. SILVIUS MAGNAGO

Vicepresidente: avv. RICCARDO ROSA

(Ore 9,45).

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

PRUNER (Segretario - P.P.T.T.): (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 20.12.1955.

PRUNER (Segretario - P.P.T.T.): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato.

Punto 2° all'Ordine del giorno: Disegno di legge n. 191: «*Stati di previsione della entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario* 1956».

Lettura della relazione della Giunta.

SAMUELLI (Assessore alle Finanze - D.C.): Nell'ultima seduta era stato accennato o era stata fatta la proposta di rinunciare alla lettura delle relazioni. Bisogna che il Consiglio in ordine a questa proposta si pronunci, ora che siamo in sede di discussione. Ho già fatto distribuire la relazione aggiuntiva, dalla quale risulta che la Giunta ha accettato quasi tutte le proposte fatte dalla Commissione, ad eccezione di quella riguardante lo stanziamento dei 5 milioni per studi in ordine alla amministrazione regionale; e ciò perchè queste inizative richiedono tempo a maturarsi ed abbiamo già ancora a disposizione le somme dei precedenti esercizi che si stanno solo adesso erogando.

PRESIDENTE: La relazione aggiuntiva è in corso di distribuzione - Relazione della Commissione.

AMONN (S.V.P.): Propongo che venga data lettura solo della relazione aggiuntiva, che è stata distribuita poco fa, perchè la relazione originaria è già nota da molto tempo.

PRESIDENTE: Lettura della relazione aggiuntiva della Giunta.

SAMUELLI (Assessore alle Finanze - D.C.): (legge la relazione).

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale. La parola a Menapace.

MENAPACE (Indipendente): Signor Presidente, egregi colleghi. Il bilancio è una occasione e una operazione di così alta importanza da proporre sempre materia per una meditazione che può portare qualche utilità; e non c'è bisogno di ripetere cose che sono state già rilevate altre volte, perchè la novità del nostro Istituto permetteva, negli anni passati, di porre l'accento su determinate impostazioni di carattere generale o sopra determinati desideri che ora costituiscono in gran parte materia superata. Infatti, come il bilancio dimostra, non solo nella impostazione, ma anche nella strutturazione particolare e nella distribuzione, si è arrivati ormai ad una certa sigla che semmai può presentare il pericolo di un irrigidimento, ma non può presentare grandi possibilità di mutamento e di spostamento. Tuttavia in questi molteplici particolari vi è materia per sollevare qualche punto di discussione. Prendendo gli Assessorati nell'ordine in cui sono disposti nella presentazione del bilancio, dirò qualche cosa riguardo alla relazione che è stata presentata dall'Assessore alle finanze.

Da parte mia devo dire, preliminarmente, che le relazioni sono state, mi sembra, quest'anno, particolarmente esaurienti e ricche di elementi non solo statistici, ma anche di una certa rimeditazione sui temi tante volte proposti alla discussione in questa aula, e certamente discussi nelle riunioni di Giunta. Perciò tali relazioni offrono una visione molto più completa di quanto non si potesse trovare in bilanci precedenti, salvo l'abbondanza di dati statistici che per i precedenti esercizi è stata ricchissima, sia attraverso gli elaborati speciali dell'apposito ufficio di statistica, sia attraverso le comunicazioni degli Assessori. Per quanto riguarda l'Assessorato alle finanze, i rilievi che vorrei fare si limitano a qualche punto. Uno è, per esempio, quello dei mutui che la Regione ha contratto, del mutuo di 600 milioni che è iscritto come da contrarsi entro breve termine, dopo la approvazione del bilancio che abbiamo in esame. Questo passo potrebbe, forse, essere giustificato all'interno dall'articolazione del bilancio, ma, se teniamo conto del fatto che la Regione affronta e sostiene

già un onere di 183 milioni per i servizi relativi agli impegni già assunti e che, con questo nuovo impegno di 600 milioni al tasso del 7,50 %, la Regione avrà un onere complessivo per interessi annui di 270 milioni, vorrei osservare che converrebbe negli esercizi futuri non disporre degli avanzi degli esercizi passati per nuove iniziative e per l'impinguamento dei capitoli di bilancio, ma piuttosto per un'estinzione più rapida possibile di questi impegni, che finiscono per diventare veramente gravosi. Mi viene alla mente un discorso, di cui è stato fatto cenno qualche settimana fa, in occasione della apertura della nuova sede di una banca nostrana: sono stati fatti elogi alla banca, da parte di un Assessore, che è qui presente alla seduta, come meritoria per lo sviluppo dell'attività regionale. Indubbiamente la presenza delle banche nella nostra società è cosa indispensabile: se, poi, meriti solo elogi come opera disinteressata, questo mi permetto di tenerlo piuttosto in sordina. Nel discorso si faceva l'elogio dell'istituto bancario come importante collaboratore della Regione nell'esplicazione dei suoi compiti. Credo che il discorso potrebbe essere anche capovolto e sostenere che è la Regione, con la presenza delle sue operazioni e con tutti i capitali che ha mobilitato con la sua presenza, quella che ha reso dei servizi pregiatissimi alle banche. Quindi siamo pari; per lo meno pari.

Tornando al discorso iniziale, accetto dall'Assessore le illustrazioni circa gli avanzi che si presenteranno e che dovrebbero servire ad estinguere mutui e non ad impinguare capitoli, tanto più che si presenta nella relazione stessa dell'Assessore alle finanze una anticipazione: « Con l'avanzo 1952 — ci dice l'Assessore — sarà dato un apporto di 180 milioni alla legge n. 20, e di 40 milioni alla legge n. 21 ». Ora, siccome credo che in tutti gli ambienti dell'agricoltura, e certamente nella Commissione regionale della legge 21, vi è il deciso proposito di troncare qualsiasi versamento e qualsiasi ulteriore stanziamento per questa legge, ecco trovato, uno dei punti su cui far leva per spostare le somme che dovrebbero impinguare questo capitolo, per devolverlo invece a estinguere o alleggerire gli oneri che la Regione ha assunto verso istituti bancari.

Faccio ancora un rilievo che mi servirà per allacciare il discorso al bilancio dell'Assessorato ai lavori pubblici. Alla pag. 7, l'Assessore alle finanze dice testualmente: « Il settore dei Lavori Pubblici è quello che ha richiamato maggiormente l'attenzione della Giunta. Sebbene da oltre due anni sia stata sospesa l'accettazione di domande di contributo a sensi della legge regionale 30 maggio 1951, n. 3, concernente l'esecuzione di lavori pubblici e di opere di interesse generale, non è stato finora possibile finanziare per mancanza di fondi la rilevante mole di opere previste dalle domande presentate in passato al competente Assessorato ». La frase mi sembra che indichi, da parte dell'Assessore alle finanze, una giustificazione limitativa che condivido perfettamente per le ragioni che verrò ad esporre quando si tratterà degli appunti inerenti il bilancio dei lavori pubblici.

Per quanto riguarda la relazione e la situazione dell'Assessorato all'agricoltura non mi sembra che, all'infuori della crisi sopravvenuta (che esigerebbe uno sviluppo enorme per il quale non è oggi, nè in questa seduta, il caso di trattazione) e all'infuori delle difficoltà nello sviluppo dell'azione dell'Assessorato stesso sempre per la crisi verificatasi nel mese di maggio scorso, non trovo elementi di particolare rilievo e vorrei solo richiamare l'attenzione dell'Assessore sostituto (o facente funzione per incarico del Presidente della Giunta), sopra una voce che certo è arrivata anche al suo orecchio attraverso molteplici discussioni.

Questo rilievo si riferisce ai premi per la produttività assegnati durante l'anno 1955 e che hanno dato luogo, credo giustamente, a dissapori, a giustificati malumori da parte dei nostri piccoli coltivatori. Difatti è accaduto che con un sistema, forse giustificato in sede tecnica, ma non giustificato completamente neanche in sede tecnica (se parliamo delle nostre piccole aziende di montagna) è accaduto questo fatto: determinate grosse aziende, notevoli in proporzione delle possibilità dell'ambiente nostro, si sono viste attribuire il primo e secondo premio in sede provinciale, il primo e secondo premio in sede regionale, e poi il primo e secondo premio in sede statale, accumulando delle somme che diventano gratuite donazioni a gente che non ha bisogno di essere regalata. E' una situazione che deve cessare, perchè non è giusto che un piccolo proprietario, un contadino delle nostre valli, che lavora il suo fondo con altrettanta cura e perizia e con maggiore dedizione e sforzo dell'altro, per determinate valutazioni quantitative dovute all'ampiezza dei mezzi, si trovi ad essere posposto sistematicamente in questa attribuzione di premi. Ora, se vogliamo tener conto degli sforzi delle aziende maggiori, sta bene; comprendo che nell'economia generale dello Stato italiano le grandi aziende hanno la loro funzione, anzi una funzione importantissima, ed allora si propongano per un premio statale e dallo Stato ricevano un adeguato premio per la loro operosità e produttività. Ma che i medesimi premi vengano conferiti ad esse anche dalle autorità provinciali e regionali, questo crea uno stato d'animo non gradevole e non gradito e ritengo anche, in fondo, non giustificato, se vogliamo tener presente lo sforzo delle aziende piccole delle nostre valli ed i mezzi che sono a disposizione dei piccoli

contadini, che sono la stragrande maggioranza della popolazione. Questo rilievo, questa voce che è arrivata certamente anche all'orecchio dell'Assessore Pedrini, come sarà arrivata ad altre autorità, anche per una democratizzazione di questo modo di premiare, induca a modificare completamente il sistema. Una premiazione ripetuta dei medesimi nominativi (che sono, notoriamente, quelli che non hanno bisogno di essere aiutati col denaro pubblico) è un sistema da baronia, un sistema che poteva vigere in antico e che oggi non corrisponde, anzi evidentemente stride. Perciò mi faccio portavoce di questa recriminazione e prego l'Assessorato di tener conto di codesto criterio e di indurre gli Ispettorati per l'agricoltura a seguire un metodo diverso. Se la Regione ha, come ha effettivamente, la capacità e la forza di innovare in molti settori, innovi anche in questo. Anche se le circolari statali propongono un certo orientamento, si insista perchè l'orientamento sia diverso e perchè l'applicazione valga davvero a quel risanamento e a quell'aiuto alle piccole aziende di montagna che hanno bisogno di essere incoraggiate.

Nel settore dell'industria e commercio, l'Assessore ci ha presentato un'ampia relazione, una specie di visione panoramica dell'attività dell'Assessorato durante gli anni passati, della efficacia maggiore o minore delle leggi che sono state promosse durante l'amministrazione del suo predecessore e durante la sua; di questi non parlerò, perchè è materia che il Consiglio Regionale conosce perfettamente. Vi sono alcuni punti che suggeriscono il commento, in quanto presentano, o preannunziano, o prefigurano materia nuova. E materia nuova è indicata, per esempio, a pag. 7 della relazione dell'Assessore all'industria e commercio, dove, dopo aver parlato della scuola professionale per metalmeccanici che è stata appoggiata dalla Regione moralmente e finanziariamente, parla della scuola di addestramento professionale per commercianti, da aprirsi nel capoluogo, cioè a Trento. Dice la relazione che la scuola sarà dedicata a commercianti e a persone che tali intendono diventare, quindi a quelle persone che si denominano gli apprendisti di commercio: apprendisti di commercio fra i quali esistono i bancari, che sono una porzione notevole di questo ramo. Ora vorrei che l'Assessore, nel commento alla sua relazione, ci dicesse se questa scuola è intesa come una scuola di preparazione del personale che diventerà base del settore commerciale, cioè se sarà una scuola di addestramento professionale per gli apprendisti di commercio, o se sarà anche una scuola, come sembra di capire dal testo, di perfezionamento per determinate categorie di persone, per determinati gruppi che sono già nell'attività commerciale e che verrebbero a questi corsi per attingere particolari cognizioni e per essere istruiti su determinate forme dell'attività che già esercitano. In questo caso, la scuola assumerebbe un aspetto un po' complesso e difficile da profilare, mentre ritengo che la scuola come tale potrà avere una grandissima efficacia se sarà scuola di addestramento professionale vero e proprio, a parte i corsi di perfezionamento commerciale.

In questo settore della preparazione del personale di commercio siamo ancora in una zona incerta; se non sono buone le situazioni esistenti nella nostra Provincia e Regione esse sono peggiori nelle altre Provincie e Regioni, salvo per le iniziative delle Camere di Commercio o dei commercianti medesimi in qualche città. Ora, se la Regione prende l'iniziativa di istituire una vera scuola di addestramento per apprendisti di commercio essa compirà indubbiamente un'opera di grandissimo merito e darà anche un esempio pubblico di iniziativa ufficiale che non ha paragoni. Anche se altre iniziative, affiancatrici della preparazione, vengono sovvenzionate dallo Stato attraverso l'ENALC o altre istituzioni, quelle sono saltuarie e nella preparazione dei programmi non sono uniformi. Può darsi che la mancanza di uniformità si adegui meglio alle circostanze particolari che il corso trova, ma questo non è il modo di arrivare a un livellamento in alto. Invece l'istituzione di una vera e propria scuola per apprendisti, può diventare una iniziativa efficacissima per portare ad un livello uniforme e uniformemente elevato il personale delle aziende.

E' noto che per esempio nella Svizzera queste iniziative non sono dello Stato, sono dei commercianti stessi. Le Associazioni dei commercianti di ogni Cantone hanno le proprie Scuole per gli apprendisti di commercio, regolate, per quello che riguarda i programmi e gli esami, dalla Confederazione cioè dallo Stato centrale per avere un'uniformità di preparazione in qualunque zona del territorio, ed in qualunque Cantone, all'infuori delle circostanze dell'intensità maggiore o minore del commercio. Se, come sembra leggere nella relazione dell'Assessore, la scuola di addestramento professionale per commercianti promossa dalla Regione avrà anche l'intervento effettivo delle categorie del commercio, allora ci avvieremo davvero sopra un terreno concreto e la categoria stessa, intervenendo per il proprio interesse, contribuirà, sia con l'esperienza propria che con l'apporto di mezzi e di contributi, a dare a questi corsi una fisionomia tale da trasformare in breve numero di anni la preparazione dei giovani che oggi si presenta così incerta e così diversa e così discontinua fra il personale del commercio. Sarà cosa molto interessante, quando ci avvicineremo concretamente all'impresa, sentire dall'Assessore quali saranno i programmi della scuola, quale ne sarà l'organa-

mento e come saranno disposti e con quali criteri i periodi di durata dei corsi medesimi e gli esami che porteranno ad una licenza e ad una classificazione vera e propria del candidato che avrà utilmente percorso il suo curriculum.

Un altro passo della relazione dell'Assessore accenna allo sforzo che la Regione ha fatto per le centrali ortofrutticole, e qui non è necessario nè utile ripetersi. E' però opportuno dire nuovamente che l'apporto della Regione deve essere maggiormente controllato per quanto riguarda le iniziative avviate per non trovarci di fronte a casi, come quello già commentato, della somma che ad un primo momento è di 5 e poi diventerà di 10. A questo riguardo, vorrei fare un'altra osservazione, oltre a quella dei sorpassi, già commentati altre volte. Rileggendo, in vista di questo bilancio, la relazione che ci era stata distribuita, stesa da un tecnico specialista sulle centrali ortofrutticole e leggendo una più recente relazione pubblicata dalle Camere di Commercio delle provincie meridionali, ho avuto la sorpresa di notare che il piano che era stato previsto da quello specialista non è stato in alcun luogo attuato, e le Camere di Commercio meridionali che attendevano di veder sorgere proprio nell'Italia meridionale una stazione ortofrutticola modello constatano che la stazione ortofrutticola, come era prevista da codesto piano, non è stata raggiunta: il chè mi fa supporre che quel disegno, probabilmente ideale, non è stato raggiunto neanche nei casi nostri e che anche le nostre centrali ortofrutticole forse potrebbero essere diversamente definite. Il nome che noi diamo usualmente, e che è comunemente adoperato, non è esatto: esse non si presentano come centrali ortofrutticole. Che siano un vantaggio, che siano un'ala che noi prestiamo perchè i produttori possano arrivare meglio sui mercati, questo è fuori discussione. Va detto soltanto (e mi riallaccio a quanto ebbi a dire per i premi di produttività) che si trova diffusa una certa perplessità. Non serve appoggiare chi non ha bisogno di essere appoggiato; siamo cauti quando determinate proposte vengono da chi potrebbe anche con mezzi propri provvedere a queste iniziative.

Infine, per quanto riguarda la relazione dell'Assessore all'industria, commercio e turismo, e al capitoletto dei trasporti, faccio un rilievo che dispiacerà al mio amico Montovani. L'Assessore dice: «Studi per una arteria nel campo dei trasporti». Sono stati fatti studi promossi dall'Assessorato per una arteria stradale nel Comune di Brentonico: è una iniziativa molto lodevole, perchè riguarda una povera zona fuori di mano, isolata e dimenticata e che ha, da tutti i punti di vista, necessità urgente di aiuto per quel che riguarda la condizione delle abitazioni, la condizione delle strade, la condizione delle campagne. Quindi lo studio di una arteria stradale per Brentonico è indubbiamente un'opera che rientra nel quadro di aiuto alla montagna e di elevazione delle popolazioni di montagna. Nel medesimo capitolo si fa cenno al piano di valorizzazione della Paganella attraverso impianti funiviari funzionalmente articolati. Ora, noi ci troviamo a tenere questo discorso in mezzo alla polvere di una grande calamità che è quella sopravvenuta per il crollo dell'ormai tristemente celebre diedro della Paganella e per le conseguenti infelici vicende delle popolazioni di Zambana, dovute portare altrove per l'urgente necessità che si profila di trasferire altrove la popolazione e di sistemare in modo radicale la parte del villaggio che potrà rimanere ancora abitata, nonchè di chiudere con un grande sbarramento la possibilità di ulteriore discesa di questa rovinosa frana. I tecnici diranno quali provvedimenti possono riuscire più adatti per la salvezza e continuità e integrità di questo piccolo Comune. Ma dentro l'atmosfera di tale calamità si inserisce il progetto della così detta direttissima nonchè (come si è visto di recente in seguito ad una seduta tenuta nel Comune di Trento) la trasformazione che dovrà essere, credo, radicale, della funivia Zambana-Fai. Ora non so quale sia il pensiero dell'Assessore, nè se l'Assessore vorrà commentare l'accenno da lui fatto nella relazione. A me pare che l'impegno preminente sia e debba essere quello della ricostruzione o comunque salvezza di Zambana, e, per quel che riguarda l'Assessorato, la preminente importanza riguardi le comunicazioni del piano con l'altipiano di Fai e con il suo retroterra naturale di Andalo, con le ramificazioni dalle due parti, verso Cavedago e Spormaggiore e verso Molveno. Oggetto d'importanza assolutamente primaria, perchè Fai è un luogo di villeggiatura, come del resto Andalo e Molveno che sono di un notevole richiamo turistico per la nostra provincia.

Quindi mi sembra che, se vi sono capitali disponibili, converrà convogliare questi capitali e tutti gli sforzi perchè si ricostruisca adeguatamente, nel posto che i tecnici troveranno più adatto, il mezzo di trasporto delle popolazioni e dei turisti dal fondo valle a Fai della Paganella. Se per questa soluzione avrà da essere tenuta accantonata la soluzione della «direttissima» credo che non ne verrà nessun danno e che sarà invece avvantaggiato il problema centrale e fondamentale che deve essere risolto con una certa urgenza.

Come l'Assessore sa benissimo, la mancanza di un mezzo fino ad ora conosciuto e usato sia dalla popolazione che dai turisti (come era la funivia Zambana-Fai) e il fatto che il turista non lo trovi domani e si senta dire che neanche l'anno venturo ci sarà, costituiscono un danno alla nostra attività turistica.

Ciò provocherà indubbiamente la deviazione di un certo numero di turisti che finora prediligevano, per loro particolari ragioni, o Fai della Paganella o la zona di Andalo. Siccome il mondo turistico è un tutto che presenta unicità anche nell'apparente divergenza e complicatezza delle articolazioni, non c'è dubbio che anche Molveno ed Andalo risentirebbero della mancanza di un mezzo di trasporto che costituiva una certa curiosità e dava quell'euforia che viene sempre dall'essere elevati dal fondo valle a mille metri in pochi minuti. Venendo a mancare, si aprirebbe un vuoto, come ripeto, indubbiamente dannoso agli effetti del nostro turismo. Perciò gradirei che l'Assessore dicesse nei confronti di questa situazione qual'è il pensiero dell'Assessorato e quali possibilità si profilano per una soluzione confacente del problema.

Nel settore dei lavori pubblici ci sarà più da dire riguardo ai singoli capitoli. I capitoli sono pochi, ma ci sarà da parlare, quando si affacceranno le cifre registrate.

Dalla relazione dell'Assessore, anche essa molto ampia e circostanziata, risulta la necessità di rilievi per la distribuzione delle opere. E' stato detto più volte, che se i fondi destinati ai lavori pubblici avessero avuto, oltre alla valutazione interna della Commissione prevista dalla legge regionale, anche una più larga valutazione, certi contributi non sarebbero stati dati o sarebbero stati diminuiti.

L'esperienza dei colleghi delle minoranze che si trovano nelle Commissioni per esempio dell'agricoltura, dimostra non solo che quasi sempre si raggiunge l'unanimità intorno alle proposte che vengono fatte, ma risulta che il maggior controllo (per la presenza di un maggior numero di elementi che possono portare delle valutazioni) conduce anche ad una più severa valutazione dei bisogni effettivi. Qui l'Assessore mi permetta di dire che noi siamo ben lieti che lavori pubblici se ne possano fare e certamente, è inutile ripeterlo, la Regione ha acquistato un grande titolo di merito per avere rinnovato una serie di attrezzature, come l'Assessore stesso ricorda all'inizio della sua relazione: rinnovamento dell'edificio scolastico, costruzione di un acquedotto o di una fognatura od altro che si presentasse come necessità. Tuttavia è anche vero che l'Assessorato ha avuto in determinate circostanze una benevolenza veramente eccezionale; se avessimo tempo di commentare tutti i singoli stanziamenti di quest'anno e degli anni precedenti esaminati con una documentazione pertinente, potremmo trovare parecchi Comuni ai quali si poteva dare molto di meno di quanto è stato dato. Potevamo indicare opere alle quali è stato dato troppo in confronto al pochissimo che è stato fatto. Se ricorda l'Assessore, per esempio, quel contributo che è già di anni fa e di due esercizi per quella strada di Bolentina, sopra Malé, che è di sette chilometri e che non è arrivata neanche alla metà, dove la prima parte è stata fatta con piccola spesa (con modesta spesa proporzionata alla situazione che presentava sbancamento di roccia) mentre la seconda parte, più facile da fare, è stata una vera e propria dilapidazione di denaro pubblico, senza sapere come sono andati a finire i denari delle amministrazioni separate: ciò per causa di una direzione incompetente; i lavori vennero dati in economia invece che in appalto regolare, come era stato fatto con il primo tronco, portando a questi risultati: che la sola Regione, per un'opera di sette chilometri non ancora terminata, anzi arrivata appena a metà, ha dato 39 milioni (e non siamo in una zona come quella della strada della Fersina-Avisio). In più siamo in una situazione dove due amministrazioni separate di uso civico hanno apportato un notevole contributo in denaro. Così per altri casi, come quello della città di Riva alla quale viene dato un contributo di 7 milioni e mezzo per la sistemazione dei viali e dei marciapiedi cittadini.

Ora, egregio Assessore, mi permetta un rilievo: l'ente pubblico superiore, la Regione o lo Stato, intervengono giustamente per aiutare i Comuni nei loro bisogni, per portare a termine opere che la finanza dei Comuni non arriverebbe a impostare e meno ancora a portare avanti, ma che l'ente pubblico — e in questo caso la Regione — dia 7 milioni e mezzo perchè un Comune sistemi i viali e i marciapiedi diventa una forma di svilimento del significato del contributo regionale. Comprendo che la Regione possa intervenire a Riva per opere gravi, come quella della sua circonvallazione o altre, ma che si intervenga per i viali e marciapiedi, farà dire che la Regione interviene per tutte le piccole opere, anche per quelle secondarie, anche per quelle che possono essere rinviate, anche per quelle che non sono essenziali, come appunto i viali e i marciapiedi cittadini.

Tra le opere dell'elenco di quest'anno ce ne sono di quelle che riguardano Comuni in condizioni veramente disagiate e bisognevoli, come, per esempio, San Michele all'Adige e Valfloriana, ma altre volte troviamo Comuni della Val di Non e della zona di Primiero... non credo che il Comune di Imer abbia urgente bisogno di chiedere 2 milioni di contributo per un ponte sul Cismon. Il Comune di Imer trova i mezzi anche se non interviene la Regione.

So che fin dal primo esercizio l'Assessore ha adottato un criterio che può essere sotto certi lati approvato, cioè quello di dare contributi anche a titolo d'incoraggiamento, come è stato fatto, ricordo, per Pieve Tesino e per altri Comuni che non hanno

bisogno dell'intervento regionale; ma eravamo ai primi anni della vita regionale e allora si capisce che si potesse dare questo contributo a titolo di incoraggiamento come premio per quello che è stato fatto e come invito a fare ulteriormente, ma ora ritengo che la scelta dei Comuni dovrebbe essere più rigorosa e i Comuni che possono attingere da fonti come i beni di uso civico o da altri proventi dovrebbero muoversi con le proprie gambe, anche a costo di ritardare un lavoro. E' subentrato il concetto (e lo dirò anche alla fine di questo intervento) che la Regione debba intervenire per tutti i casi e per tutte le opere e che debba anche intervenire per opere che non sono affatto necessarie. Quando si comincia a pesare sullo Stato o sulla Regione per le opere di divertimento o di spettacolo, allora non c'è più modo di lamentarsi delle difficoltà in cui si dibatte la finanza dello Stato, perchè è lo Stato che dà i denari alla Regione. E non si può più parlare di un risanamento, e io leggo, seguendo la stampa del Paese, una seria preoccupazione da parte del Governo e degli elementi che stanno attorno al Governo, per togliere questa tendenza a pompare miliardi dallo Stato a ogni costo, per tutte le opere, per qualsiasi più strana idea.

In questo anche la Regione deve collaborare; competenti e tecnici nelle materie dell'economia e della finanza avvertono che siamo in una fase di smobilitazione e restrizione, e non è lecito quindi essere corrivi come si poteva esserlo nel 1949 e 1950, quando si risentiva ancora dell'epoca degli interventi eccezionali e lo Stato aveva a sua disposizione altre fonti che ora non esistono più. Lo Stato deve contare sulle proprie forze e le forze dello Stato italiano non sono quelle degli Stati Uniti d'America. Quindi una contrazione credo sia indispensabile, proprio per l'alleggerimento dell'onere pubblico generale ed anche per limitare, come vorrò dire alla fine, una specie di franamento che arriva vicino al franamento morale: l'idea che dallo Stato si possano attingere denari a qualunque scopo e titolo: pericolosa e paurosa concezione dell'economia pubblica. Questo, naturalmente, non riguarda la nostra vita regionale che in linea generale si è tenuta entro valutazioni moderate, non esclusi, però, casi da rivedere.

Nella chiusura della relazione, l'Assessore ci presenta il quadro, sempre molto utile, degli aiuti dati alle strade provinciali. A questo riguardo vorrei riproporgli il pensiero che già due anni fa ebbi ad affacciare, il pensiero cioè che l'Assessorato si metta a studiare per conto suo, e con la maggiore sollecitudine un disegno, un progetto, uno schema di nuova distribuzione e classificazione delle strade, in modo da trovarci pronti per il colloquio che vi sarà, quando i provvedimenti statali annunciati da tempo proporranno una riclassificazione delle strade, con l'inserimento di strade provincali nella categoria delle strade nazionali, e di strade consorziali o comunali nel rango delle provinciali; per allora, per quel momento, sarebbe di grande utilità che la Regione avesse già una sua valutazione non solo di massima ma studiata anche nei particolari, con documentazione buona e provata che può attingersi agli uffici tecnici provinciali.

Anche sotto questo aspetto diamo prova al potere centrale della premura con cui la Regione precorre i tempi e valuta la situazione su questo tema, certamente arduo. Ci sarà un tentativo dei Comuni verso le Provincie per far assumere proprie strade; reciprocamente delle Provincie per far assumere chilometri di strade allo Stato. Il problema è di assoluta necessità in quanto ormai è noto che determinate arterie di competenza provinciale e che gravano sul bilancio della Provincia, hanno acquistato un'importanza di primissimo ordine. Basterebbe accennare alla Caffaro-Campiglio in Provincia di Trento; per la Provincia di Bolzano basterebbe ricordare la strada che da Bolzano porta a Vigo di Fassa. Sono strade (e come queste ve ne sono parecchie altre) che indubbiamente hanno bisogno del crisma di strada nazionale e devono essere inserite nel quadro della rete nazionale. D'altra parte vi sono strade che per l'intensificazione dei trasporti moderni devono essere assunte dalle Provincie, non potendo i Comuni, nè i consorzi far fronte all'onere della loro manutenzione.

Nell'Assessorato Affari Generali c'è materia che più facilmente viene discussa quando i singoli disegni di legge vengono proposti alla nostra attenzione.

C'è un punto solo sul quale voglio parlare. L'Assessore è già informato e sa di che voglio parlare. A proposito del servizio antincendi è noto che la legge prevede come facoltative, come libere, due associazioni provinciali dei corpi volontari dei vigili del fuoco. Ora è già accaduto che siano sorte delle incertezze perchè queste associazioni volontarie che possono avere una certa funzione, come quella di stabilire vincoli di cameratismo e di studiare qualche problema comune, possono anche diventare dannose agli effetti della funzione medesima e cioè far credere alle popolazioni che vi siano due autorità: gli organi previsti dalla legge e altri organi come queste libere associazioni provinciali. In provincia di Trento sta affacciandosi questo equivoco, per cui è già sorto in numerosi casi il problema di chiedersi se davanti ad una determinata necessità si debba ricorrere al presidente del gruppo volontario o agli uffici dell'Assessorato, il quale è il solo autorizzato e competente a trattare.

C'è un altro pericolo ed è bene che sia segnalato:

attraverso tali associazioni, i corpi volontari dei vigili del fuoco possono esercitare una certa influenza indiretta per l'acquisto di materiali, per forniture, per attrezzature, dando luogo a un sospetto che deve essere tolto in modo assoluto. I corpi permanenti, da parte loro, avranno la competenza per dichiarare se un determinato attrezzo è corrispondente alle regole o non lo è, ma non possono diventare esponenti di determinate ditte e di determinati materiali, perchè ciò verrebbe indubbiamente a gettare una luce sfavorevole sopra i corpi stessi che devono mantenersi al di fuori di qualsiasi attività di natura commerciale.

Ho voluto fare tale rilievo appunto perchè i casi che si sono verificati attraverso gli organi dell'associazione provinciale volontaria verrebbero ad aggravare un comportamento inammissibile da parte di altri corpi. L'allusione è sufficiente perchè l'Assessorato, già preoccupato della cosa, veda di orientare in modo che non vi siano, da parte dei corpi volontari, delle confusioni sulla competenza.

Infine, venendo alla relazione dell'Assessorato alle attività sociali e sanità, dirò che anche qui la relazione è stata particolarmente esauriente, ha dato una sintesi di tutte le attività che possono direttamente o indirettamente cadere sotto la competenza dell'Assessorato, per quanto di competenza si possa oggi parlare, mancando le norme di attuazione a cui l'Assessore allude all'inizio del suo discorso.

In questa rassegna i rilievi che si potrebbero fare sono molteplici e mi limiterò a rilevare quanto ha indicato a proposito delle condizioni del personale ospedaliero. Alla pag. 33 l'Assessore, dopo aver parlato della classificazione degli ospedali, infermerie, altre istituzioni similari, accenna ad un capitolo molto importante. Dice: «Si stanno infatti raccogliendo dati precisi sulla situazione patrimoniale dei suddetti istituti, sulla situazione dei reparti e servizi esistenti, sulla situazione del personale sanitario (di ruolo, interino, incaricato, consulente), amministrativo (di ruolo, avventizio), infermieristico e ausiliario ecc».

Ora questa allusione è molto importante ed utile perchè, credo, l'Assessore sarà preoccupato di fare in modo che attraverso le norme di attuazione la Regione abbia una certa possibilità di intervento e cioè di chiarire e precisare la situazione del personale non tanto direi o non solo agli effetti della posizione giuridica del personale, problema molto vasto e grave, ma da quello della preparazione tecnica perchè nel settore della preparazione abbiamo la più grande confusione per non dire la più grande anarchia. Se la Regione avesse modo di intervenire in questo campo e di inserirsi con ordinamenti precisi, modellati su tanti esempi maturi e collaudati, e potesse annettere ai nostri maggiori ospedali delle vere e proprie scuole di preparazione per tutti i gradi dell'assistenza in ospedale, compirebbe un'opera del più alto significato. Anche qui, come ebbi a dire poc'anzi per il personale del commercio, si tratterebbe di dotare la nostra Regione di un personale altamente qualificato e qualificato in modo uguale, stabilendo veramente uno standard che potrebbe servire di modello per quello che potrà essere fatto utilmente in tutta la Nazione.

Vorrei chiedere all'Assessore qualche chiarimento sull'opera delle assistenti sociali, perchè capita ancora troppo di frequente nelle nostre città di imbattersi in persone, come i dimessi dai sanatori, che chiedono di essere aiutati per qualche giornata o di essere indirizzati all'ospizio Bonomelli per passare una notte.

Ecco un capitolo a cui le assistenti sociali dovrebbero aver modo di prestar attenzione con quell'aiuto efficiente, costante, e forse anche definitivo che potrebbe diventare tanto più efficace in quanto, come è detto nella relazione, le assistenti sociali stanno compiendo un'opera di collegamento fra i diversi enti che intervengono nei diversi casi di bisogno e per collegare gli aiuti dati da enti pubblici con quelli di associazioni che hanno carattere di assistenza. Prego l'Assessore di vedere se non si possa, su terreno regionale, raggiungere una maggiore semplificazione nelle istituzioni non statutariamente destinate a forme specifiche di assistenza e che tuttavia a tale assistenza si dedicano anche quando essa è prevista nel quadro delle competenze di enti pubblici, quali la Provincia. I doppioni intralciano l'efficacia del concorso. L'assistente sociale ha una preminente funzione per indicare quale istituzione dipendente dalla Provincia o da altro organo che cura particolari casi e assiste particolari categorie di persone, dovrebbe intervenire. Accade che qualche persona attinga a diverse fonti un'assistenza per il medesimo fine, mentre qualche altra, meno avvertita e meno informata, non raggiunge nemmeno quella fonte ufficiale che per legge dovrebbe darle l'assistenza.

Le istituzioni che sono nominate a pagina 37 della relazione e che io non cito, sono tutte molto degne ma non è che debbano tutte assumere concorrentemente delle iniziative che possono più utilmente essere lasciate agli organi specifici e che specificatamente sono destinati dalla legge, con finanziamenti appositi, a determinati fini. Le private istituzioni hanno scopi, anch'esse molto nobili e molto degni; ma non è necessario vengano allargati con compiti già assegnati dalla legge a organi ben definiti e ben precisati. Ritengo che, in questo caso, le assistenti sociali potrebbero segnalare anche il come, il dove e il quando, per rapporto all'istituzione che aiuta e per rapporto alla persona da assistere. Una

concorrenza che non è necessaria diventa solo pesante e gravosa per la situazione generale dell'economia e della vita pubblica.

Riguardo all'applicazione della legge 21, si verifica un ricorso sleale al denaro pubblico, e il tentativo di carpire la buona fede dell'istituzione pubblica, Stato o Regione, con l'incoraggiamento da parte di chi meno dovrebbe darlo. Questa situazione che investe, indubbiamente, un aspetto morale deve essere tenuta presente dalla Giunta e dalle autorità regionali, e risanata rapidamente, come potrà esserlo, con l'accettazione della proposta della Commissione regionale riguardo alla legge 21 (per le macchine agricole) abbassando una saracinesca davanti ai contributi. La legge 10 novembre 1950, n. 21, non deve più funzionare nè ottenere ulteriore stanziamenti.

Su questo ultimo richiamo vorrei porre in particolar modo l'accento. La Regione intende sì intervenire per aiutare tutti i settori dell'economia pubblica e della vita delle nostre popolazioni, ma non fino al punto da essere disposta a concedere aiuti non necessari o dannosi addirittura. Non mancano i settori nei quali potrà sempre essere svolta utilmente un'attività costruttiva; e verso quei settori potranno essere utilmente deviate quelle somme che altrove risultano mal collocate; bisogna evitare danni che diventerebbero sempre maggiori se si lasciasse aperta la porta a tendenze che devono essere represse.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? Mantovani.

MANTOVANI (M.S.I.): Permetta, signor Presidente, che prima di entrare nell'argomento della discussione generale, le faccia alcuni miei rilievi personali sul modo di convocazione del Consiglio Regionale in occasione del bilancio. Questo Consiglio Regionale è stato convocato a singhiozzo, perchè prima si è convocato per lunedì, poi con un telegramma arrivato ad ora inopportuna, perchè l'ho ricevuto a mezzanotte, è stato riconvocato per martedì. Non parliamo poi dell'arrivo a getto continuo delle varie relazioni — l'ultima anzi è stata distribuita stamane — e l'impossibilità di una preparazione adeguata, quindi da parte mia il rammarico di non poter intervenire in sede di discussione generale con quella preparazione che ritengo doverosa da parte di ogni Consigliere.

Mi limiterò quindi ad esporre alcuni miei principi generali, confermando ormai che questa discussione del bilancio sotto le feste natalizie è diventata una tradizione perchè da otto anni si fa sempre così, è tradizionale come il panettone, con la differenza che il panettone fa bene e questa lascia sempre amareggiati.

In occasione di una legge-voto il signor Presidente della Giunta disse che il Consiglio Regionale non deve fare della politica, ma della semplice amministrazione. Purtroppo nell'esame dei bilanci appare sempre il contrario, e cioè in sede di bilancio si fa della politica, perchè è difficile stabilire il confine fra la politica e l'amministrazione, ma quando noi vediamo le impostazioni di determinati Assessorati, quando vediamo l'impostazione di determinate cifre, allora dobbiamo convincerci che al di sopra di quelle che sono le esigenze dei singoli Assessorati ci sono delle esigenze di ordine politico che interferiscono dal di fuori. E dovrei ripetere quello che ho detto l'anno scorso, cioè che in questa Regione si lavora, si impostano bilanci, si fanno programmi di una politica economica che non è basata sulla libera volontà di raggiungere un determinato scopo, ma soprattutto è legata a un compromesso politico tuttora in atto e sempre più pesante, compromesso fra il gruppo di maggioranza e il gruppo del S.V.P. Ancora oggi vorrei rivolgere una esortazione alla maggioranza di uscire da questo compromesso, e vorrei anche esortare gli uomini del S.V.P. di vedere se è possibile il raggiungimento e il superamento di questo compromesso nell'interesse non solo di loro ma di una Provincia, di una Regione che fa parte integrante di tutto uno Stato. Perchè in linea economica non si possono impostare dei problemi, fare delle leggi badando soltanto agli interessi politici di un determinato gruppo; occorre avere, a mio modo di vedere, una visione molto più ampia, che tenga conto delle reali esigenze di questa Regione, di questa Regione che voi avete creato e voluto per dare in questa zona dell'Alta Italia un rinnovamento totale ed economico ma che, a mio modo di vedere, fatte salve determinate disposizioni economiche, non si è ancora raggiunto.

Quest'anno il bilancio si è presentato con una copia veramente imponente di relazioni, controrelazioni, saggi, un lavoro apprezzabile e lodevole; devo dire però francamente che l'intempestività con la quale queste relazioni, questi studi sono fatti pervenire ai Consiglieri, dei quali non tutti esercitano la professione di Consiglieri, non ha concesso quello studio che era doveroso fare. Avremo modo in sede di discussione delle singole voci di bilancio di ogni Assessorato, di chiarire meglio certi pensieri.

Non c'è il Presidente e... (si siede per assenza del Presidente).

PRESIDENTE: Lei ce l'ha proprio con me oggi!

MANTOVANI (M.S.I.): Ce l'ho con Lei come Presidente del Consiglio, non come signor Magnago. Di Lei ho la massima stima.

La relazione dell'Assessorato agricoltura e foreste non fa nessuna introduzione; inizia subito: « Spe-

se generali - cap. 50 », elenca cifre e considerazioni perchè ormai si ritiene che questo bilancio dell'agricoltura e foreste — che ha interessato per molto tempo un nostro collega ora tornato sui banchi di Consigliere — si ritiene che questo bilancio ormai sia superato, standardizzato, tradizionale, quindi è sufficiente ripeterlo perchè non vale la pena discutere se ha troppi soldi o se ne deve avere degli altri o se determinati stanziamenti sono più o meno congrui.

Lavori pubblici: dovrei richiamarmi a quello che ha detto precedentemente il collega Menapace, e cioè che in questa ripartizione delle esigenze di lavori pubblici vi è una difformità; effettivamente esistono dei Comuni con dei bilanci che sono a conoscenza di tutti, per i quali non sarebbero necessari determinati aiuti; viceversa esistono altri Comuni dove indubbiamente i lavori pubblici sono una cosa seria, come dice il mio collega Mitolo, e come dico anch'io, in quanto sono quelli che accontentano di più l'uomo politico perchè danno il reddito immediato. Però a lunga distanza di tempo i lavori pubblici in determinati settori si manifestano improduttivi, per cui determinati lavori pubblici, che possono essere un acquedotto o una strada — credo di ripetere le parole che l'on. Segni ha posto nel suo studio sulla disoccupazione — a un certo punto se non sono seguiti da un'altra iniziativa, diventano improduttivi, perchè nel luogo dove sono stati fatti creano una ricchezza fittizia, nel senso che la mano d'opera sollevata per questi lavori pubblici si avvicina a quello che è il benessere economico e finito il lavoro pubblico l'entrata creata non esiste più e allora si crea il malcontento. Ecco la necessità che il lavoro pubblico sia affiancato parallelamente o conseguentemente da iniziative, che possono essere di carattere industriale, commerciale, turistico, in modo che il reddito creato dal lavoro pubblico possa continuare. Nei lavori pubblici si dovrebbe adottare il sistema che è stato adottato nella Regione Siciliana e nella Regione Sarda, dove è stato creato un comitato di coordinamento delle varie iniziative degli Assessorati, comitato al quale partecipano rappresentanti di diverse categorie, cui gli Assessori partecipano in qualità di auditori e non di consulenti per qualificare gli investimenti, perchè, indubbiamente — e l'Assessore me ne darà ragione — è molto difficile stabilire se è più importante la strada che va da x a y o da y a z, e indubbiamente l'Assessore ai lavori pubblici con tutta la buona volontà e la competenza che può avere, non può possedere gli elementi per determinare la qualificazione di questi investimenti. Per detta necessità sarò veramente lieto se un giorno in questo Consiglio Regionale si porteranno leggi che sono state studiate in altre Regioni, intese a coordinare e qualificare gli investimenti nel settore dei lavori pubblici.

E veniamo al settore industria, turismo e commercio, che quest'anno si è presentato con un notevole complesso di studi, di elaborati, di grafici, di statistiche, per cui devo dare atto all'Assessore della sua buona volontà. A pag. 5 si legge quanto segue: « *E' con un certo senso di soddisfazione che, richiamando i concetti informatori e le premesse indicate nel testo della relazione che accompagnava il bilancio di previsione* 1955, *si può notare un'adesione quanto mai concreta e realistica in sede esecutiva, anche se si è di converso costretti a rilevare come la inadeguatezza degli stanziamenti non abbia permesso una più larga considerazione dei bisogni prospettatisi ed un concorso più incidente nella fase di attuazione di determinate iniziative a largo respiro interessanti la vita economica della Regione* ». Quindi, fatta la premessa che si riscontra una adesione a questo programma, si afferma poi che esso non corrisponde in sede esecutiva, e perciò l'Assessorato all'industria e commercio è sempre nella stessa posizione che era all'inizio di questa legislatura. Si dice poi: « *Se comunque difficoltà contingenti e più pressanti esigenze hanno consigliato investimenti da parte dell'amministrazione regionale in altri settori di interesse pubblico, non per questo l'Assessorato rimane sordo ecc. ecc.* ». Negli altri Assessorati non abbiamo visto fare un accenno a questo concetto: cioè noi abbiamo fatto questi stanziamenti a detrimento di un determinato Assessorato, per la maggiore esigenza, per l'urgenza maggiore, ma gli stanziamenti sono stati fatti in visione soltanto dell'ambito ristretto del proprio Assessorato.

Sono sempre per affermare che soltanto da uno sviluppo dell'industria, intesa come creazione di maggior reddito economico, sia possibile veramente dare a questa Regione quel progresso e rinnovamento per cui penso sia stata creata; e purtroppo questo sviluppo non si potrà avere fino a quando esistono quelle situazioni, cui ho accennato prima, di compromesso, che devono assolutamente risolversi, altrimenti non si potrà più studiare un provvedimento che abbia realmente qualche motivo di interesse per la Regione. Esistono ormai statistiche comprovate, studi, per cui, fatto 1 il coefficiente dell'occupato nell'agricoltura, il coefficiente dell'occupato nell'industria è di 2,25 per il nostro Paese, di 2,18 per la Germania, 4,40 per l'America. Ora, più questo rapporto, questa formula aumenta nel fattore del reddito agricolo, e più diminuisce il reddito totale che è dato dalla somma di questi due coefficienti. Naturalmente l'Assessore all'industria e commercio ha espresso delle idee veramente apprezzabili, delle previsioni, dei desideri di fare questo e quell'altro, però io vorrei che l'As-

sessore all'industria e commercio potesse dirci, se lo vorrà dire, quali sono le difficoltà contingenti e le più pressanti esigenze che hanno consigliato investimenti in altri settori, perchè io ho il diritto di pensare che questi investimenti sono stati fatti per altre esigenze, e se l'Assessore lo vorrà, gli sarò grato di una sua risposta.

Accenno brevemente, quasi per fatto personale, a quanto ha detto il collega Menapace sulla questione della Paganella, anche perchè gli altri Consiglieri sappiano come sta realmente la situazione. La società della funivia Paganella ha impostato da diverso tempo tutto un programma che, oltre la direttissima, prevede l'ammodernamento dei due tronchi Zambana-Fai e Fai-Dosso Larici. A seguito della nota situazione geologica verificatasi nella zona, il Consiglio di amministrazione della società all'unanimità ha deciso la demolizione del tronco Zambana-Fai e la ricostruzione in sede più opportuna, in quanto nella zona attuale esiste il pericolo di frane e quindi esiste il divieto dell'Ispettorato della motorizzazione civile per consentire il traffico. In questo senso abbiamo già avuto incarico di studiare il nuovo percorso, che dovrà essere, e mi associo alle parole del consigliere Menapace, dovrà essere costruito con fondi possibilmente, almeno in parte, attinti alla Regione, mentre la questione della direttissima e dell'ammodernamento dell'altro tronco proseguono per conto loro perchè sono stati già impostati in precedenza e non portano alcun turbamento in quello che è il tratto nuovo del tronco Zambana-Fai.

Dopo questa mia esposizione, che è stata breve, lo confesso francamente, per mancanza di tempo di poterla preparare, dirò che trattandosi dell'ultimo bilancio di questa legislatura, sento il dovere di affermare la mia convinzione che nonostante la buona volontà del signor Presidente Odorizzi, questa autonomia se non altro ha servito ad acuire ancora di più il conflitto fra i due gruppi etnici, parte con la quiescenza del gruppo di maggioranza e parte con l'ostilità decisa e preconcetta del gruppo del S.V.P. In definitiva la situazione politica di questa Regione, che trapela sia dagli atti legislativi durante l'anno, sia in sede di bilancio, la situazione di questa Regione diventa sempre più preoccupante, e l'augurio che posso formulare è che se una soluzione non si può trovare, perchè oggi noi stiamo segnando il passo in questo delicato momento, in altra sede si possa addivenire a una revisione già proposta dell'istituto regionale per adattarlo a una particolare situazione politica, che non offre alcuna possibilità di soluzione.

CAMINITI (P.S.D.I.): Signor Presidente, Signori Consiglieri, è questo il settimo bilancio che buona parte dei colleghi, insieme a chi parla, siamo stati chiamati a discutere, e che riguarda, come atto fondamentale, più da vicino di ogni altro la vita della nostra Regione. Dopo sette anni di dibattiti e di costanti contrasti, che a me non sembrano siano stati mai superati, penso che si possa esprimere un giudizio con assoluta pacatezza, con serenità di spirito, anche se questo giudizio non può essere condiviso dalla maggioranza composta dai due partiti. Vorrei aggiungere che il giudizio, comunque esso sia, deve essere considerato soprattutto come un dovere di colui il quale è chiamato a compiere un'azione modestamente politico-amministrativa in questo Consesso, e non deve essere considerato offesa per nessuno, nè per l'azione compiuta, nè tanto meno per le persone.

Una cosa che vorrei in primo luogo rilevare è che permane, al settimo anno, il più completo agnosticismo della Giunta e della maggioranza per la situazione politica della Regione e soprattutto dell'Alto Adige. Non vi è un accenno, una sfumatura che lasci intravvedere la drammatica situazione in cui in questo momento e da qualche tempo si dibatte la maggioranza governativa della Regione. E poichè la politica per il Trentino-Alto Adige o, meglio, per l'Alto Adige e per il Trentino, non si fa a Roma, ma qui, amministrando i miliardi che compongono le entrate e le uscite del bilancio; poichè fra l'altro e soprattutto la maggioranza del governo regionale risponde nella sua impostazione politica, per lo meno largamente, alla maggioranza governativa romana, è indispensabile che in sede di giudizio sul bilancio di previsione per l'esercizio 1956 si riponga e si riproponga il problema politico soprattutto sulla natura, le funzioni e l'esistenza dell'istituto della Regione, anche se la maggioranza continuerà a tacere, anche se vorrà volentemente ignorare una situazione che diventa ogni giorno più difficile.

L'opposizione è stata tenuta il più possibile lontana dal partecipare alla ossatura fondamentale dell'istituto regionale per quel che riguarda il settore legislativo. Abbiamo avuto l'impressione che qualsiasi iniziativa legislativa partita dall'opposizione sia stata costretta a ripiegare o ad essere superata da altre iniziative, quando non è stata bocciata o in Consiglio Regionale o dal Governo. Mai alla opposizione nel settore legislativo è stato consentito di compiere una funzione di un certo peso, come per altro al Parlamento italiano o di altri paesi viene invece consentito. D'altro canto ho visto che sono preannunciate molte iniziative legislative dall'Assessorato regionale agli affari generali, iniziative legislative che più di ogni altro settore ci lasciano perplessi, se non preoccupati, sapendo ormai tutti quale delicatezza rivesta quel settore, e quali siano i moventi fondamentali di ispirazione di certa legislazione regionale.

Dopo questa premessa, possiamo passare all'esa-

me della vita attiva dell'istituto regionale ponendo alcuni interrogativi precisi.

Primo: ritengo i due partiti che compongono la maggioranza regionale, e che sono i responsabili della situazione attuale, di poter continuare sulla strada finora battuta? Vedo il posto dell'Assessore regionale all'agricoltura ancora scoperto, e questo è una chiara indicazione di una crisi esistente fra i due partiti di maggioranza, che non riescono a superare il punto morto, ma soprattutto è una chiara violazione dello Statuto, perchè sarebbe veramente triste poter dire che è bastato aver convocato il Consiglio per nominare l'Assessore regionale all'agricoltura e foreste nei 15 giorni prescritti e che avendo fatto questo, anche se l'Assessore non è stato più eletto, anche se il posto è rimasto vacante, la legge sia stata ubbidita! Il legislatore, quando si è preoccupato di dare un termine così rigorosamente breve di 15 giorni, lo ha fatto con il preciso intendimento, anche se non espresso, di fare in modo che il funzionamento della Giunta continuasse in forma regolare e completa, e non per venire eluso attraverso una semplice convocazione del Consiglio e una votazione andata a vuoto. Quindi la vita attiva della politica e dell'amministrazione regionale è inchiodata da mesi a questa crisi che non si riesce a superare.

Secondo punto: un tempo al Consiglio Regionale si parlava di bilinguità; oggi non se ne parla più, e non se ne parla più perchè la bilinguità non interessa più, interessa invece la distinzione dei due gruppi etnici, interessa invece creare un sempre maggior baluardo di differenziazione fra i cittadini appartenenti ad una razza ed i cittadini appartenenti ad un'altra. E soprattutto dopo la malaugurata approvazione di quelle due leggi regionali che tutti ricordiamo — la legge antincendi e quella sulle Casse di Malattia — abbiamo visto che la situazione è immediatamente cambiata, abbiamo visto che tutte le amministrazioni locali si sono fatte forti di quanto quelle due leggi prescrivevano, abbiamo visto che ormai dappertutto se non si appartiene ad un certo gruppo etnico non si ha diritto all'impiego pubblico; lo si avrà quando si saranno raggiunte quelle determinate proporzioni che, a dire della maggioranza, erano un impegno sacro di fronte al trattato di Parigi. Abbiamo visto, sempre parlando della vita attiva della politica dell'amministrazione regionale, abbiamo visto specialmente negli ultimi tempi la Giunta Regionale votare su molte cose in forma diversa; il Presidente ed alcuni membri della Giunta votano in un modo, altri votano in un altro, e ciò patentemente, di fronte all'intero Consiglio. Abbiamo visto che la Commissione per le Norme di Attuazione non si riunisce più, e anche se si riunisce non riesce a concludere perchè ormai anche quello strumento è diventato avariato. Abbiamo visto che alcune leggi regionali vengono approvate in Consiglio in quanto si sa che a Roma verranno rigettate, o viceversa.

In sostanza mi sembra che abbiamo una serie di fatti che ci dice come la Giunta Regionale si regga su una serie di espedienti, anche perchè la formula imposta dallo Statuto per la creazione e il mantenimento della Giunta è una formula antidemocratica, una formula catenaccio che porta talvolta purtroppo a queste situazioni. Mi è sembrato, ad un certo punto, che per la Giunta Regionale potrebbe valere quel macabro ricordo dell'abbraccio del vivo col morto che devono essere necessariamente tenuti insieme perchè viaggiano sulla stessa barca. Mi pare che ormai non esista più quella reciproca stima e fiducia fra gli uomini e i partiti della maggioranza stessa che un giorno, devo dirlo francamente, era stata vista nella vita della Giunta Regionale e rappresentava anche un po' il vessillo di soddisfazione del Presidente Odorizzi.

Altro interrogativo: quale era, quale può essere l'obiettivo fondamentale di questa autonomia data ai confini di uno Stato che, si voglia o non si voglia, esiste, che, ci sia l'intenzione di conoscerlo o non ci sia, deve essere riconosciuto? A mio sommesso e modestissimo avviso l'obiettivo fondamentale doveva e deve essere la possibilità di pacifica vita, soprattutto nella parte più delicata della Regione, rappresentata dall'Alto Adige, fra popolazioni di diversa lingua, razza e costumi.

Vorrei chiedere: siamo sicuri che questo obiettivo sia stato raggiunto? Vogliamo chiederci se prima di questa attuazione, non della creazione dell'istituto, ma di questa attuazione dell'istituto, soprattutto degli ultimi sviluppi dell'attuazione dello Statuto, se prima le cose per quel che riguarda la vita pacifica e la comprensione fra i due o i tre gruppi fossero state migliori?

Certo è che oggi noi assistiamo ad una crescente opera di separazione, di avversione fra i due gruppi etnici principali dell'Alto Adige. Mi è stato detto, da persone testimoni dell'episodio, che in qualche scuola tedesca ai giovani studenti viene vietato di giocare e di andare a passeggio con gli studenti di lingua italiana, pena il sette in condotta se il Preside o i professori li scoprono in questa compagnia. Guardate che sono cose molto serie, molto gravi, anche perchè sono segno di una inciviltà politica che non potrebbe essere consentita in nessun posto. Ci sono campagne di stampa che non sono fatte solo da elementi di lingua tedesca, campagne di radio dall'una e dall'altra parte che creano ogni giorno di più situazioni di disagio. Si cerca di sfruttare qualsiasi evenienza per mantenere questo distacco possibilmente per calunniarsi da una parte e dall'altra. S'è

persino sfruttata la morte del dott. Erckert per dire che era morto per colpa degli italiani, e non solo è stato detto, ma anche scritto, questo è il grave!

MITOLO (M.S.I.): E non solo a Bolzano, ma anche ad Innsbruck!

CAMINITI (P.S.D.I.): Si cerca da una parte e dall'altra di non riconoscere mai quello che è stato concesso, quello che è stato ottenuto. C'è anche la graduale eliminazione di molti lavoratori italiani, dal settore economico a quello degli uffici, dalle commissioni a tutto il resto della vita attiva della Provincia, con effetti molto chiari. Sono liquidazioni a singhiozzo, sono gocce che cadono ogni giorno e di cui non tutti si rendono conto, ma che hanno il loro peso. Siamo arrivati a questo punto: che ormai, specialmente nelle valli e nei piccoli centri, i cittadini di lingua italiana sono considerati come dei tollerati, ed ogni giorno hanno paura di perdere il posto, vivono con l'ambascia di essere licenziati da un momento all'altro unicamente perchè non appartengono ad un certo gruppo etnico. Quale salvaguardia, mi domando, hanno gli italiani sperduti nei piccoli paesi? Lo Statuto è stato fatto ritenendo che gli italiani fossero per lo meno in condizione di parità; lo Statuto è stato fatto con la preoccupazione di salvaguardare il gruppo etnico tedesco. Vorrei che oggi si facesse uno Statuto per salvaguardare il diritto al pane ed alla casa dei cittadini di lingua italiana; quelli di lingua tedesca non hanno più bisogno di alcuna salvaguardia, hanno ottenuto tutto quello che potevano ottenere, soprattutto hanno ottenuto di più di quanto 6 anni fa sperassero di poter avere!

La Provincia di Bolzano, come sappiamo, è ormai in mano al gruppo etnico tedesco; noi abbiamo la gioia di sapere che disponiamo del libro dei poveri della Provincia, disponiamo dei fondi dell'assistenza; il nostro buon Panizza si arrabatta per dare la maggior assistenza possibile ai più poveri perchè la dà a tutti, senza distinzione di gruppo etnico, ma la dà ai più poveri ed ho l'impressione che i più poveri siano da una parte, e chi vuole capire capisce.

Che cosa succede con la lingua ufficiale della Regione? La lingua ufficiale della Regione non si sa quale sia, non esiste più... I Sindaci scrivono nella lingua che desiderano, in italiano o in tedesco, domani scriveranno in turco e sarà la stessa cosa. Questa è la situazione di fatto, signor Presidente, e le dichiarazioni da Lei fatte alcuni mesi fa, e che erano impegnative e chiare, e che noi abbiamo accettato a proposito della corrispondenza e degli atti ufficiali per quello che riguarda la lingua da adottare, creda, non servono più, perchè in atto sono state dimenticate o addirittura superate. Il Governo, quando poteva farlo, non ha voluto prendere nessuna precisa posizione su questo argomento, che per me è uno dei fondamentali. Perchè l'esistenza di uno Stato non si difende solo con i colori di una bandiera, quello è solo il simbolo, l'esistenza di uno Stato si difende attraverso gli strumenti che ne dimostrino l'esistenza stessa.

FORER (S.V.P.): I carabinieri...

CAMINITI (P.S.D.I.): Mi viene, in contrapposto, detto: ma voi avete l'immigrazione. In Alto Adige abbiamo il problema dell'immigrazione dal sud, questa immigrazione che ci tormenta, che ci tortura, che ci preoccupa, perchè fra breve ne saremo sommersi! Vorrei chiedere di quale immigrazione si vuol parlare; forse di quella stagionale dei calabresi che fanno le gallerie, che vanno a lavorare sotto terra, fra l'acqua, il fango, il gelo, dove nessuno andrebbe a lavorare, e finiscono per morire affinchè si creino qui gli strumenti di produzione, di ricchezza, che non restano a loro perchè essi tornano a casa come le rondini, appena hanno guadagnato un gruzzolo!... Quale è questa immigrazione? Quella degli agenti di P.S., della Finanza, dei Carabinieri, che sostituiscono a turno quelli che se ne vanno? E' forse quella degli operai della Lancia che sono abbandonati al loro destino e attendono dal buon Dio un destino migliore? Posso dire che il fenomeno dell'immigrazione in Alto Adige, se non fosse normale così come lo è in tutte le altre provincie e in tutti gli altri Stati, cioè un fenomeno della vita economica moderna, preoccuperebbe soprattutto noi, o per lo meno ci preoccuperebbe alla stessa stregua di quanto preoccupa i cittadini dell'altra lingua, perchè il disagio economico grava soprattutto su quelli che meno hanno. Ma cosa volete? Che vengano a lavorare dove? La zona industriale è soprasatura, l'agricoltura non ne parliamo. Dove lavorano? Faranno lavori stagionali, ma questo non comporta nessuno squilibrio della situazione attuale, e quella dell'immigrazione è una speculazioncella ormai superata che fa peso e che può avere un significato per chi non conosce la situazione, ma non per chi la vive a fondo! E allora vorrei chiedere: dove si vuole arrivare con questo ritmo di attività, con questa situazione sempre cangiante e sempre uguale? Qualche anno fa si parlava di plebiscito, adesso non se ne parla più, adesso si è cambiato registro, si parla di art. 14. Va bene, ma come lo vogliamo fare questo art. 14, come lo vogliamo attuare? Perchè, *est modus in rebus*, l'art. 14 potrebbe essere una delle chiavi, una delle valvole di tranquillità della situazione purchè non rappresentasse uno strumento di eliminazione completa e definitiva dell'istituto regionale, al fine di creare soltanto due Provincie autonome sullo stesso piano della Regione, esistenti. Perchè se questo è il motivo, allora evidente-

mente non possiamo essere d'accordo, allora era inutile creare la Regione quando bastava creare due Provincie o una sola.

Purtroppo in alcuni ambienti trentini questa tesi talvolta è vista con qualche interesse; gli è che a Trento non si ha sempre la sensibilità, il polso della situazione fluida e cangiante che si determina ogni giorno in Alto Adige, gli è che quello che può essere talvolta accettato a Trento come pacifico non può essere assolutamente accettato come altrettanto pacifico a Bolzano.

Perchè se l'art. 14 dovesse essere inteso come strumento per creare due Provincie autonome, indipendenti assolutamente o quasi, o dipendenti solo formalmente dall'istituto e di cui sono anche l'espressione, cioè a dire la Regione, allora avremmo creato una pericolosa piattaforma di attesa. Le attese in politica possono essere buone ma possono essere anche cattive. Il Parlamento austriaco ha atteso 10 anni...

CONSIGLIERE: Se basta!

CAMINITI (P.S.D.I.): ...ha atteso 10 anni per poter scagliare una serie di accuse contro l'Italia, ha atteso fino al momento in cui ha ottenuto il trattato di pace con l'appoggio incondizionato e fraterno del Governo italiano. Non appena ha ottenuto il trattato di pace ed è stato messo sullo stesso piano della Nazione italiana, ha iniziato la sua opera di cui noi giornalmente sentiamo l'eco. E qui vi è in concomitanza un lavoro costante e febbrile di preparazione nel settore economico, culturale, politico e religioso, per fare e per creare in Alto Adige una entità politica etnica ed economica completamente a sè stante, compatta e forte. Volete un modestissimo esempio di questa situazione — se il capogruppo della D.C. mi consente di continuare, naturalmente... —?

DALVIT (D.C.): E' tanto che parla!

CAMINITI (P.S.D.I.): Sì, lo so, ma lei parla da mezz'ora, e non ha ancora la parola!

Vogliamo un piccolo esempio? Giorni fa sul «Dolomiten», ho letto un titolo a sei colonne, che diceva: «Il Presidente della Repubblica italiana ricevuto dal Pontefice». Questo giornale si stampa a Bolzano, si stampa per i cittadini italiani di lingua tedesca, ma potrebbe essere stampato ad Innsbruck, perchè chi scrive «Il Presidente della Repubblica italiana» ritiene che quel Presidente non sia anche il suo Presidente! Il Presidente della Repubblica italiana lo ritiene un'altra cosa, la Repubblica italiana è una entità a sè stante, che non riguarda, che non interessa, e buona notte!

AMONN (S.V.P.): Si tratta di interpretare!...

CAMINITI (P.S.D.I.): Sono delle interpretazioni personali, commendatore, spero che lei abbia interpretato in altro modo e ne sarei lieto.

AMONN (S.V.P.): E' facile, lo scrivono tutti i giornali!

CAMINITI (P.S.D.I.): In sostanza questa attesa può essere determinata anche da qualche speranza... Permettete che dica la mia opinione, che può essere rigettata come addirittura anormale, o che forse potrà far pensare qualcuno: siamo certi che qualche cosa deve maturare nel settore dei popoli germanici, questo si sente...

CONSIGLIERE: Un'altra guerra?

CAMINITI (P.S.D.I.): ...si sente e si avverte attraverso quello che pubblica la stampa europea, che pubblica la stampa americana; si sente attraverso le correnti economiche che si stanno determinando, si sente soprattutto attraverso la politica che oggi viene attuata in Europa e nel mondo. Non ho mai dimenticato la grande simpatia che i popoli germanici hanno avuto per gli stati federativi, cosicchè ad un certo momento non mi sembrerebbe strano — come vi dicevo è una mia modestissima opinione personale — non mi sembrerebbe strano che quella dell'unione federativa potesse riuscire la strada più immediata, se non la migliore, per congiungere i due tronconi della Germania. Ma il giorno in cui ciò avvenisse, lo Stato federativo germanico immediatamente si allargherebbe, perchè non possiamo concepire l'esistenza di uno stato austriaco economicamente impossibilitato a reggersi, come lo è oggi, se non attraverso gli aiuti, che in questo momento vengono da destra e da sinistra, ed allora la strada che sarebbe da seguire nelle ulteriori situazioni esistenti in Europa sarebbe ancora più facile, e voi l'avete troppo bene intuita senza che io ve la indichi.

Certo è che la scuola tedesca che esiste in Alto Adige sta preparando in un'azione veramente... intelligente e consapevole, sta preparando le premesse affinchè non esista più possibilità di coesistenza fra i due gruppi etnici principali della Regione, e questa è la cosa più grave e più preoccupante. Ora, Signori della Giunta, colleghi della maggioranza, si può essere lieti di queste prospettive, o quanto meno di queste situazioni? Vorrei che mi si dicesse che tutto quello che ho detto è falso, e sarei profondamente lieto. Vorrei che mi si desse la prova che ho raccontato soltanto delle fandonie o che sono stato un visionario, e potrei essere tranquillo, perchè è meglio che mi sbagli e le situazioni siano migliori e non che io indovini e le situazioni siano invece peggiori. Vorrei dire che quello che a me è venuto in mente di ripetere a voi è l'essenza del pensiero di moltissimi italiani dell'Alto Adige, molti di più di quelli che la

maggioranza ritenga, perchè ogni giorno quando ci si incontra con gli elementi più disparati e più diversi dal lato sociale, economico e culturale, l'unica considerazione che si fa è questa: che mai in Alto Adige ci si è trovati in una situazione talmente difficile senza sapere a quale sbocco si arrivi.

La Presidenza e gli Assessorati della Giunta Regionale ci hanno presentato relazioni illustrative attentamente predisposte, dense di dati e di cifre, ma — credetemi — moltissimi cittadini dell'Alto Adige, di fronte a queste cose, a questi risultati materiali, in una terra che ogni giorno li considera stranieri e quasi usurpatori, restano molto perplessi, per non dire indifferenti. Sono state fatte osservazioni solenni anche dall'on. Fanfani, il quale ha detto a Bolzano che l'Italia rimane al Brennero, e anche questa dichiarazione ci lascia freddi ed indifferenti, perchè: cosa serve restare al Brennero con i Carabinieri, la Polizia, la Guardia di Finanza, quando tutto il resto scivola di giorno in giorno in altre mani? E allora vorrei porre un ultimo interrogativo: che cosa si può tentare per vedere di raggiungere quell'equilibrio che fino adesso da instabile è divenuto impossibile? Per parte mia vorrei dare qualche indicazione. La prima potrebbe essere quella che il partito di lingua tedesca dovrebbe finalmente far conoscere il proprio pensiero in ordine all'appartenenza o meno allo Stato italiano. Ogni mezza risposta ed evasione a questa domanda precisa, credete, è un mezzo per sfuggire alla chiarificazione, è un mezzo per consentire ogni ulteriore azione che segue quella fino ad oggi fatta. La seconda è che il partito di maggioranza italiano dovrebbe pensare un po' di più all'Alto Adige sacrificando anche qualche interesse e qualche velleità nel Trentino, e dovrebbe dedicare forze consapevoli per la soluzione dei problemi politici, che non interessano solo quel partito ma che interessano tutti gli italiani dell'Alto Adige, fra i quali la D.C. non è in maggioranza, come tutti sappiamo; quindi la strada da seguire dalla D.C. in questo caso dovrebbe essere quella di sentire più da vicino il polso politico delle altre organizzazioni esistenti in Alto Adige, perchè talvolta il loro apporto, per lo meno consultivo, potrebbe essere utile. Il S.V.P. dovrebbe considerare i partiti italiani non come avversari da liquidare, ma come uomini chiamati a compiere insieme uno stesso mandato nell'interesse di una popolazione che è comune agli uni e agli altri nel diritto alla vita e al lavoro.

Un'altra indicazione è quella che bisognerebbe coraggiosamente affrontare un' immediata riforma dello Statuto stesso, che si è dimostrato uno strumento logoro e incapace a fronteggiare situazioni così difficili. Che cosa volete, è uno Statuto che è stato discusso in segreto, nei sacrari di alcuni partiti, è uno Statuto che il Parlamento non ha discusso, ma solo votato di corsa e di notte, è uno Statuto che dopo sette anni di prove si è dimostrato in molte cose inadeguato. Credetemi, la Commissione per le Norme di Attuazione è ormai un palliativo che non serve più, perchè anche il lavoro che si compie lì diventa il risultato di continui compromessi e patteggiamenti, mentre, a mio modesto avviso, lo Statuto dovrebbe essere interpretato in forma autentica, e quindi da quello stesso organo che lo ha emanato, che è il Parlamento italiano, al quale vorremmo finalmente chiedere la grazia di discuterlo in diverse sedute, in pace, e soprattutto con attenzione e con senso di responsabilità, attenzione e senso di responsabilità che sono mancati quando questo importante provvedimento costituzionale è stato varato dalla Costituente in sede di scioglimento. Una delle cose fondamentali che bisognerebbe rivedere è proprio il funzionamento del Consiglio, la sua composizione, e soprattutto l'equilibrio politico che si voleva raggiungere attraverso l'equivoco della presidenza biennale al Consiglio Regionale e Provinciale, che invece andrebbe trasferito ad altro organo. Permettetemi di dilungarmi un momento su questo argomento preciso. Il numero dei Consiglieri non è adeguato, lo sappiamo tutti, le Commissioni non riescono a funzionare, la Giunta stessa è inceppata nel suo lavoro perchè le Commissioni non funzionano, non possono riunirsi, fra Commissioni provinciali e regionali diventa una vita impossibile. Il numero dei Consiglieri andrebbe adeguatamente aumentato, anche se qualcuno pensa che dove si aumentasse il numero dei Consiglieri non si potrebbe tenerli a freno e a bada come se li tiene adesso, che sono meno. L'equilibrio che era stato tentato con lo Statuto si è dimostrato posto su un bilico sfasato; si è pensato con lo Statuto che dando la presidenza del Consiglio Regionale per due anni a un cittadino di lingua italiana e per due anni a un cittadino di lingua tedesca si sarebbe appagata l'aspirazione degli uni e degli altri, ma soprattutto si sarebbe raggiunto un equilibrio politico per cui non sarebbe stato possibile fare delle cose a danno degli uni e degli altri. E altrettanto si pensò per la presidenza del Consiglio Provinciale. Dopo sette anni di esperienza tutti sappiamo che queste presidenze di indicazione etnica non hanno nessun valore e non danno alcun risultato perchè i poteri dei Presidenti dei Consigli purtroppo non sono poteri o sono talmente limitati e modesti che per la situazione esistente nella Regione e nella Provincia di Bolzano non servono.

Faccio una proposta ardita che vi sconcerterà, ma che è dettata dalla convinzione che solo attraverso un maggiore equilibrio — e penso che la mia proposta lo apporterebbe — solo attraverso un mag-

giore equilibrio potremmo registrare un sensibile miglioramento della situazione. La proposta è questa: il quadriennio dovrebbe vedere alla presidenza della Giunta Provinciale per due anni un cittadino di lingua tedesca e per due anni un cittadino di lingua italiana; lo stesso dovrebbe valere in anni alterni per la presidenza della Giunta Regionale. Perchè, credetemi, quando si sa che passato il primo biennio succede un presidente di altra lingua e di altro gruppo etnico molte cose che si pensa di fare non si fanno o, se vengono fatte, vengono mitigate poi dall'opera della successione, e questo sarebbe utilissimo a Bolzano e non disutile a Trento. E' una proposta che può essere considerata sconcertante, ma che è dettata dall'esempio di quanto avviene in alcune federazioni a noi non lontane, dove si susseguono nei vari anni le presidenze di uomini appartenenti a gruppi etnici diversi, mentre qui siamo sempre di fronte a una cristallizzazione costante: il Presidente della Giunta Provinciale di Bolzano sarà sempre un cittadino di lingua tedesca, il Presidente della Giunta Regionale sarà sempre un cittadino di lingua italiana. Le posizioni così cristallizzate, ove non ci sia la possibilità di una intesa legittima e concreta, portano alla rottura, come porteranno.

Ove invece si avesse il coraggio di affrontare decisamente una situazione rivoluzionaria, ma apportata a beneficio della soluzione fondamentale che è quella della pacifica convivenza dei gruppi etnici in Alto Adige e di parte del Trentino, credetemi, lo strumento dell'autonomia potrebbe rappresentare un mezzo per unire le forze, siano esse della produzione o del lavoro e di entrambe le parti. Credetemi che lo sciovinismo mentale e politico, che è sempre inutile, verrebbe ad essere largamente attenuato, daremmo una larga prova di superamento di certe situazioni incrostate, daremmo una bella prova di rinvigorimento delle situazioni, di una concezione più dinamica, più vitale, più intesa a creare il bene e non a fare gli interessi di una parte o dell'altra, e avremmo una forza di propulsione indicatrice per quelle altre situazioni politiche europee dove le nostre difficoltà sono uguali alle loro, dove in questo momento si sta cercando di trovare un difficile punto di intesa per quella pace alla quale noi stessi con la nostra azione potremmo egregiamente cooperare.

GRABER (S.V.P.): (chiede la traduzione in tedesco dell'intervento del cons. Caminiti).

PRESIDENTE: Si riprende alle ore 15 precise. (Ore 12,30).

Ore 15,15.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Inizia la traduzione dell'intervento del cons. Caminiti.

(Segue traduzione in tedesco).

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Non c'è iscritto qualcun altro a parlare?

PRESIDENTE: Era iscritto Panizza, ma adesso non c'è. La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Penso anch'io che sia questa l'occasione, quella cioè della discussione generale del bilancio, per uscire un po' dalle strettoie del nostro Regolamento che molte volte ci limita l'orizzonte, il campo, la possibilità di discutere i problemi che non siano strettamente attinenti al punto dell'Ordine del giorno, e pertanto mi permetterò di fare in questa sede alcune considerazioni di carattere generale. Anzi direi come prima cosa che queste alcune considerazioni di carattere generale, diverse e di contenuto e di forma, dovrebbero essere fatte dalla stessa Presidenza del Consiglio. Per esempio, non credo sarebbe male istituire l'abitudine di tirare alla fine dell'anno una specie di consuntivo ufficiale sul lavoro legislativo e sul complesso dei problemi che si sono presentati al Consiglio come tale o alla Regione come ente più generalmente inteso, il che potrebbe risparmiare ai Consiglieri non dico la fatica di farlo essi, che è un loro dovere, ma risparmiare la parzialità della visione che è inevitabile qualche volta. Quindi se la Presidenza non trova del tutto fuori luogo questo accenno e questo richiamo, vorrei cominciare con la proposta formale che alla fine di ogni anno, come fa il Parlamento, in forma proporzionalmente più modesta, ma con lo stesso spirito e seguendo gli stessi schemi, fosse la Presidenza stessa del legislativo che trae a fine d'anno un consuntivo del lavoro svolto.

Allora apparirebbe, quello che tocca a noi di dire, con maggiore concretezza e precisione di cifre; apparirebbe con maggiore evidenza statistica quello che noi possiamo dire e constatare, che cioè durante il 1955 il lavoro legislativo se non è stato del tutto scarso, ha avuto ugualmente dei gravi difetti, quello principale, secondo me, della discontinuità e della irrazionalità. Noi siamo stati partecipi e protagonisti di periodi di lavoro accavallatisi con una intensità tale da non permettere, specialmente ai gruppi minoritari — ed ha la sua importanza anche questo — una sufficiente preparazione, un sufficientemente approfondito esame dei singoli problemi; siamo stati anche partecipi e protagonisti, noi non investiti di incarichi amministrativi, di lunghissime vacanze, che se possono essere comode e fanno anche piacere soggettivamente, non si possono giustificare dal punto di vista politico, quando specialmente a questi lunghi mesi di vacanza fa riscontro un certo arruffarsi ed

accavallarsi del lavoro. Mi pare che se dovessimo andare a ricercare il motivo di questi scompensi e di questa non razionalità nella distribuzione dei nostri lavori, più che in una deficienza da parte dell'Ufficio di Presidenza nel coordinamento e nella predisposizione, lo si dovrebbe ricercare in una concezione degl'istituti, che va criticata e va corretta. La concezione che, anche se non detta esplicitamente, anche se non confessata esplicitamente, traspare in concreto dall'attività pratica, è la concezione per cui l'Esecutivo ha la preminenza rispetto al Legislativo, e pertanto quando è a posto l'Esecutivo si mette in moto anche il Legislativo con lo stesso ritmo, con la stessa velocità che è richiesta dalle esigenze dell'Esecutivo. Abbiamo visto casi concreti in cui si va un po' oltre a quella che è la lecita e più che lecita opportunità di intendersi, di sentirsi e di consigliarsi sulle disponibilità di tempo, sulla opportunità o meno, e mi pare che questo sia proprio l'indice di una concezione che va corretta, per arrivare ad una concezione nella quale dovrebbe tornare ad essere riconosciuta la preminenza, e direi la sovranità, se mi permettete il termine un po' forte, del Legislativo rispetto all'Esecutivo. D'altra parte forse questo è un difetto imputabile non solo e non tanto agli uomini, quanto a ragioni che stabiliscono, fra il Legislativo e l'Esecutivo, una specie di consanguineità strettissima; il Legislativo, tolti pochi elementi marginali di estrema sinistra e di estrema destra, è una riproduzione volumetricamente un po' maggiore degli stessi elementi che costituiscono l'Esecutivo. Quindi il fatto di non sapere che sono due cose nettamente distinte penso provenga proprio dalla identità delle persone e dei gruppi che lo costituiscono. Una riprova di questo, e grave in un certo senso, mi sembra la si possa trovare e la si possa riscontrare nei lavori di certe Commissioni. Noi abbiamo partecipato ai lavori della Commissione allargata per le finanze ed il patrimonio: abbiamo visto che se non ci fossero state le legittime curiosità, chiamiamole così, di alcuni componenti di minoranza membri di questa Commissione, il bilancio regionale la Commissione l'avrebbe esaminato, non dico in una seduta, ma in due sedute senz'altro.

Ora, sulla necessità di sveltire i lavori siamo d'accordo, come siamo d'accordo sulla necessità di evitare che i lavori vengano prolungati artificiosamente, ma mi pare eccessivo ammettere che, sia pure nell'ambito della stessa maggioranza, non ci sia quel minimo di critica e di autocritica e di ricerca, di curiosità se non altro, per chi non è addentro — perchè non sono membri di Giunta coloro che fanno parte della Commissione finanze — non ci sia assolutamente alcuna ansia di vedere e di ricercare. «Ipse dixit», il bilancio promana e proviene dalla Giunta, è proposto dalla Giunta e quindi automaticamente deve andare bene!...

Mi pare che non è un problema che riguardi noi minoranza, bensì il costume, l'abitudine, la mentalità di un corpo legislativo. Mi pare che non sia da approvare e da prendere alla leggera, mi sembra cioè un elemento negativo, estremamente negativo che si ripercuote poi in questa stessa aula quando assistiamo appunto qualche volta alla fustigazione dei cavalli perchè i cavalli corrano e concludano in fretta quello che per la maggioranza è già pacifico in partenza. Se vogliamo fermarci ancora un po' a considerare questo aspetto, ho già detto prima che esso deriva in sostanza dai rapporti di forza che ci sono in questo Consiglio, e non siamo certo noi a chiedere che la maggioranza ci venga in aiuto per mutare questi rapporti di forza: chiederemmo veramente troppo, e se ci riusciremo ci riusciremo, altrimenti le cose resteranno come sono. Però chiedere che la maggioranza faccia uno sforzo su se stessa per qualificare diversamente — e non dico meglio, non voglio offendere nessuno — per qualificare diversamente la sua partecipazione ai lavori del Legislativo, non credo sia chiedere alla maggioranza di fare in fondo un piacere a sè stessa, ma di contribuire ad elevare il concetto che della Regione possono avere e hanno le nostre popolazioni.

Non vi dice niente il fatto delle tribune sempre e sistematicamente deserte? Badate, spero che nessuno mi dica o pensi che questo rilievo sia mosso dal dispiacere di non aver ascoltatori, perchè se volete mi impegno quando c'è gente a stare zitto, però credo che non si possa sottovalutare questo fatto. Ci sono state pochissime occasioni in cui si è visto il pubblico interessato; questo può derivare dall'astrusità della materia, può derivare dalla mancanza di mordente di certi argomenti, dalla mancanza di colorito nelle nostre discussioni, ma può anche derivare da quella ostinata volontà espressa ripetutamente, responsabilmente e autorevolmente, dal Presidente della Giunta Regionale, o l'altro giorno espressa sotto altra forma dal Vicepresidente del Consiglio, da quella ostinata volontà di mantenere il Consiglio su un binario di pura — permettetemi di dirlo — pura amministrazione. E non credo sia giusto e giovi.

Mi permetto in questa occasione e circostanza di esprimere il mio dissenso da questa concezione ribadita anche recentemente. Mi pare, senza recare offesa ad alcuno, una concezione piuttosto angusta, provinciale, della politica; quando si dice: «la politica non la vogliamo qui dentro», mi pare che si voglia intendere le pure chiacchiere, la pura accademia, contrapponendo ad esse il solido e concreto lavoro di carattere amministrativo. E quando dietro a que-

sta concezione non si nasconda il deliberato proposito di sfuggire, di eludere certi problemi, quando non ci sia questo — e spero non ci sia! — questa concezione è tale tuttavia da impedire effettivamente la comprensione o il dibattito su determinati problemi di interesse regionale. Caso tipico quello che si è voluto tenere fuori di quest'aula, il caso del 4 novembre. E io ne parlo domandandovi scusa di questo rientrare per la finestra dopo che con detto argomento ci avete chiusi fuori dalla porta. Non è un portarlo qui di contrabbando, per la voglia di parlarne; voglio dimostrare e credo di poter dimostrare sufficientemente che l'interesse preminente della Regione in quel problema c'era. Oggi non mi interessa di sottolineare particolarmente una deplorazione per i fatti in se stessi e per coloro che li hanno promossi, deplorazione che c'è stata e può essere ripetuta, e non cambia niente. E' vero anche quello che è stato detto dal Presidente Odorizzi, cioè che gli organismi qualificati, ed anche qualificati a fare questo, hanno preso le rispettive posizioni, ma per me non basta. Per questo non basta: perchè nei fatti del 4 novembre mi pare che non occorra nessuna forzatura della realtà per poter dire che era implicito un peggioramento dei rapporti fra i due gruppi etnici. Sono qui da 3 anni e quando ero fuori ne sentivo parlare sui giornali, è una realtà che tutti conosciamo abbastanza bene: il problema dei problemi della Regione Trentino - Alto Adige è quello della pacifica convivenza, della proficua collaborazione fra i due gruppi etnici. Non ho formule da proporre, non ho nessun «*Sesamo apriti*» per risolvere un problema di così delicata natura, credo però che ogni onesto cittadino deve accogliere tutte le iniziative atte a migliorare questi rapporti, perchè, se siamo sinceri, l'interesse di tutti i settori della pubblica opinione responsabile è quello di migliorarli, e quindi ritengo che si deva applaudire ogni atto positivamente inteso a migliorare questi rapporti e si deva condannare energicamente ogni atto che oggettivamente turbi ed aggravi questi rapporti.

I fatti del 4 novembre non v'è dubbio che hanno costituito un motivo, qualcuno dirà un pretesto (non m'importa, perchè sul piano oggettivo motivo o pretesto si equivalgono in questo caso), hanno costituito un motivo, o pretesto, per un peggioramento di questi rapporti ed un aggravamento di quella certa tensione. Non è forse interesse della Regione di fare qualche cosa perchè si ponga rimedio a ciò, o per lo meno perchè sia evitato il ripetersi di fatti del genere? Ed allora la Regione doveva e deve intervenire per chiedere allo Stato che si preoccupi un po' di più di scegliere per questa zona e per questa Regione, dove i rapporti sono così difficili, delle persone che siano effettivamente all'altezza della situazione. C'è stata effettivamente una carenza da parte dei rappresentanti dello Stato, e mi pare che la Regione, pur non avendo alcun potere statutario per interferire sulla scelta di coloro che qui rappresentano lo Stato, ha però il potere politico di chiedere e di segnalare e di pretendere che ci sia della gente maggiormente sensibile a questo. Qui succedono cose di questo genere: un giorno, su di una strada dove si stanno eseguendo dei lavori, una bandierina posta per segnalazione di rallentamento e di pericolo cade strappata dal vento, buttata già da un urto casuale, ed allora i giornali a sei colonne gridano al vilipendio del simbolo nazionale!

NARDIN (P.C.I.): E' stato a Ponte Gardena!

RAFFAELLI (P.S.I.): «La sicurezza della Nazione è in pericolo», e si vedono le camionette della Celere in stato di emergenza. Il giorno dopo si viene a sapere, attraverso una precisazione del titolare dell'impresa a cui era successo l'incidente, che la bandierina era un'innocua bandierina di segnalazione e non personalizzava per niente la Patria... Ma il giorno in cui si viene a gridare «abbasso i tedeschi», e si viene a fare le pagliacciate con la bandiera italiana portandola in giro come un mantello da parte di gente ubriaca fradicia, allora le autorità non vedono niente! In questo modo tacitamente si alimentano i dissidi fra i gruppi etnici e si dà motivo al gruppo tedesco di rinfocolare maggiormente il proprio nazionalismo. E' possibile che noi, Regione, che noi, corpo politico principale di questo territorio, non abbiamo il diritto di chiedere al Governo di richiamare i suoi rappresentanti sull'opportunità di procedere non con il criterio dei gradi e delle promozioni, ma con un criterio politico? Non vogliamo reistituire i prefetti politici se sono stati aboliti e se si è ritornati all'ambiente e al sistema della carriera, ma anche fra quelli di carriera ci sarà la possibilità di scelta, anche fra i questori di carriera ci sarà la possibilità di scelta! Avremo pure il diritto una volta di dire come Regione che il questore non ha fatto quello che avrebbe dovuto fare, non ha avuto la sensibilità che avrebbe dovuto avere! Così noi intendevamo ed intendiamo l'interesse della Regione nei fatti del 4 novembre. Se questa è politica, a me pare che non sia della cattiva politica, a me pare che sia una politica non da cacciare fuori della porta, ma da accettare anche entro queste mura.

Non è solo con i sussidi, i contribuiti e l'erogazione di quattrini che si difende l'interesse della Regione, talvolta si difende anche con la politica pura.

E un altro argomento di più modesta importanza, che mi viene richiamato per associazione di idee alla memoria attraverso il ricordo del comportamento dei rappresentanti dello Stato in quella circostan-

za, è questo. Ne ho sentito parlare un po' fra tutti i gruppi consiliari in forma di scambio di idee, alla buona, da uomo a uomo; e io mi sento particolarmente sensibile a questo aspetto della cosa, cioè l'eccesso di modestia — che diventa sciatteria, trasandatezza —, da parte dei rappresentanti della Regione rispetto ai rappresentanti dello Stato. Siamo arrivati al punto che in molte manifestazioni di carattere pubblico, il caporale dell'esercito o il brigadiere dei carabinieri è l'autorità, il Consigliere o l'Assessore regionale è fra il pubblico. La Regione ha pagato fior di quattrini a fare l'opera pubblica, ma le forbici le usano gli altri. E' forma, d'accordo, non è sostanza, ma è una di quelle forme che non vanno trascurate, a cominciare dalla fissazione della divisa degli uscieri, per arrivare a queste cose che diventano di protocollo. Io credo che il passaggio dalla forma vuota alla sostanza concreta sia brevissimo. Non dico di arrivare agli spagnolismi, facciamo dell'ironia facile e a buon mercato sui nostri colleghi di altre Regioni autonome, e diciamo che sono gonfiati eccessivamente, e sono il primo a ritenere che per noi non sarebbe il caso di fare altrettanto, nè con il titolo di onorevole, nè con altre attribuzioni che non sarebbero in carattere nè con la modestia della nostra Regione nè con la mentalità della nostra gente, ma credo sia un errore altrettanto grave quello dell'eccesso opposto.

Vogliamo anche valorizzare, non noi persone che passiamo, che oggi siamo qui e domani non ci saremo più, ma l'istituto, attraverso queste forme che colpiscono l'immaginazione? Ed allora perchè non far valere la Regione anche dal punto di vista esteriore, in modo che sia sentita come entità reale, non dico sotto l'aspetto falso che ha qualche volta l'autorità, sotto l'aspetto puramente formale ed esteriore, ma che ci sia il contemperamento; e qui parlo dei membri della Giunta e parlo del Presidente, che so non essere abbastanza gelosi di quelle che sono le loro prerogative rispetto alle altre autorità, e non è affar loro personale, della loro modestia, rinunciare a quello che loro spetta di diritto, è affare della Regione, e io arriverei a dire che non hanno diritto di essere modesti quando lo Statuto e quando il protocollo esige che essi occupino un determinato rango, un certo posto di preminenza. Da privati possono anche camminare scalzi, nessuno penserà di vietare al privato cittadino di mettersi nelle forme più modeste e più francescane che ritiene, ma quando uno rappresenta un ufficio pubblico non è in diritto di rinunciare agli aspetti di rappresentanza che l'ufficio pubblico comporta.

Passiamo dalle considerazioni di carattere generale ad alcune considerazioni sulle varie relazioni degli Assessori e della Presidenza della Giunta.

Un accenno vorrei fare sulla relazione della Presidenza della Giunta per quanto riguarda la legge 959 del 1953, riguardante i diritti dei Comuni rivieraschi e dei bacini imbriferi. La relazione accenna molto brevemente ad un'opera di assistenza che è stata data a questi Comuni, ad un'opera di consulenza nei confronti dei consorzi dei Comuni che hanno a loro volta organizzato consorzi di vallata, hanno predisposto lo statuto, ecc.

E' un'opera che va indubbiamente riconosciuta come positiva, è un'opera alla quale però è utile che vada aggiunta qualche cosa; è noto a tutti che la legge del dicembre 1953 è una delle non poche leggi italiane che hanno trovato una grandissima e formidabile resistenza da parte dei gruppi industriali interessati a resistere; è una di quelle leggi che istituiscono un certo diritto che, tradotto in concreto, oggi si configurerebbe nella cifra di svariati miliardi a favore dei Comuni aventi diritto in tutta Italia. Di fronte a questi miliardi stanno i pochissimi milioni finora accantonati; se non sono male informato, neppure l'accantonamento prescritto è stato pienamente soddisfatto. Ed allora mi pare che se è stata fatta un'azione maggiore, più intensa e più efficace di quella che è stata scritta nella relazione, dovremmo chiedere al Presidente di volercela comunicare verbalmente; se non è stata fatta mi pare doveroso raccomandare una intensificazione dell'intervento attraverso tutte quelle forme che sono possibili, e penso saranno possibili, in particolare per un ente importante come la nostra Regione, affinchè la legge si tramuti in quattrini per questi Comuni; finchè rimane il beneficio come diritto puro e teorico nessuno lo risente.

Altra questione della quale avrebbe dovuto parlare la relazione della Presidenza, secondo il mio giudizio, mentre non se ne fa cenno, è quella dell'art. 10. Forse il Presidente dirà: «Non l'ho messa perchè siete tutti informati che era stata nominata dal Consiglio una apposita Commissione con l'incarico di fare delle proposte precise per una attuazione concreta dell'art. 10». Forse ci potrebbe anche dire che la Commissione ha chiesto dei pareri a dei consulenti, i quali consulenti ritengo non abbiano ancora risposto. Però teniamo presente una cosa, signor Presidente. Diamo le dovute responsabilità ai membri della Commissione, diamo la loro parte di responsabilità ai consulenti che non hanno consultato niente, ma quando noi, Consiglio Regionale, e voi, maggioranza, dovrete rispondere del perchè l'art. 10, così denso di contenuto fumogeno, non ha dato una sola lira in 8 anni, credo che l'eventuale giustificazione del poco lavoro della Commissione o della mancata risposta dei consulenti, non scalfisca la responsabilità sostanziale, e del Consiglio e della

maggioranza, di aver lasciato andare le cose senza far niente.

La stessa cosa è da dire per quello che riguarda l'art. 60. Anche per l'art. 60 era stato demandato alla Commissione finanze il compito di esaminare, elaborare eventuali proposte di modifica, di interpretazione o di diversa applicazione. Se ne è parlato fra il mezzogiorno e l'una di una giornata del lontano aprile o marzo scorso, poi non se ne è più sentito parlare. Ora mi pare che questo non sia il modo di affrontare i problemi, meno che mai il modo di risolverli, e quindi si vorrebbe che a un certo punto anzichè dimenticare l'argomento si prendesse il toro per le corna e si dicesse: «non andiamo più per quella strada perchè ci pare la strada sbagliata, cambiamo sistema, troviamo un altro modo», ma comunque affrontare il problema.

Ora abbiamo anche l'art. 14, per il quale è stata nominata un'apposita Commissione. Niente da dire; la Commissione, o la proposta di una Commissione, è partita da questi banchi, e da questi banchi si è votato, insieme alla maggioranza del Consiglio, perchè la Commissione venisse posta in funzione. Vorrei solo far notare la stranezza di un fenomeno, per cui nella primavera scorsa, quando la proposta fu avanzata la prima volta da parte di un gruppo di maggioranza, il più interessato alla faccenda, ci fu detto: «la proposta sarebbe buona ma noi abbiamo il timore che accettandola e demandando il compito dello studio alla Commissione stessa si perda inutilmente del tempo, troppo tempo». E la stessa proposta si è accettata circa sei mesi dopo. Per me fa lo stesso, personalmente dormo lo stesso, anche se l'art. 14 non viene interpretato esattamente e definitivamente, presto o meno presto, però mi pare di non poter passare sotto silenzio questa disinvoltura nel fare le cose più strane, come questa. E' stato detto fuori di questo Consiglio, a proposito dell'art. 14, se non mi sbaglio dal senatore Benedetti, è stata ventilata la possibilità di sottoporre l'interpretazione dell'art. 14 alla Corte Costituzionale. Non ho niente da dire in merito ad una proposta del genere, che potrebbe anche essere una proposta saggia e risolutiva. Vorrei dire però una cosa, che, a meno che non mi sbagli, non potrebbe essere un partito o un senatore o un gruppo di senatori che propone il quesito alla Corte Costituzionale: sarà il Consiglio Regionale che deve proporre questo quesito. E allora, se voi della maggioranza entrate in questo ordine di idee, entrateci presto, o entrateci comunque con un lasso di tempo sufficiente affinchè il quesito possa venire posto dopo un ampio ed esauriente dibattito da parte dell'organo qualificato a proporlo, cioè il Consiglio, che la cosa cioè non maturi nella segreteria o nelle segreterie dei Partiti e al Consiglio si venga poi anche su questo a chiedere il voto all'ultimo momento.

Già che siamo alla Corte, e vedete che procedo per associazione di idee psicologica e non sistematica, vorrei fare un inciso in discussione generale, come questione che esula dal bilancio. Ricordiamoci, adesso che la Corte c'è, di tutte le volte che qui dentro — specie da parte dei rappresentanti della Giunta e dei partiti di maggioranza — è stato detto, di fronte a qualche proposta di soluzione un po' avanzata dal punto di vista o sociale o autonomistico, semplicemente, ricordiamoci di quante volte è stato detto «se ci fosse la Corte Costituzionale, quando ci sarà la Corte Costituzionale potremo rischiare, potremo provare a dare la nostra approvazione a questa proposta, perchè caso mai ci sarà l'organo che decide»! Ricordiamocelo da oggi in poi; da oggi in poi si potrebbe suggerire — ma può darsi che la Giunta sia già entrata in questo ordine di idee — si potrebbe suggerire alla Giunta di preoccuparsi un po' meno di quanto non si sia preoccupata fino ad oggi del preventivo assenso del Governo sui progetti di legge; mi pare che da ora in poi non si deva più arrivare a transazioni e rinuncie, ma si deva ricordarsi appunto di quanto si è detto molte volte: «c'è la Corte Costituzionale, proviamo che cosa dice la Corte Costituzionale», che è in definitiva l'organo che può dire oggi finalmente l'ultima parola sulla estensione delle nostre facoltà legislative.

Un ultimo problema di carattere generale, che è ormai ricorrente in tutte le discussioni sul bilancio, è quello del personale. Qui penso che ormai l'anno solare non sia più la misura di tempo convenzionale da adottarsi per la Regione nei confronti di questo problema. Bisognerà adottare un anno convenzionale astronomico, che comprenda almeno sei o sette anni solari, non per rinfacciare o ricordare delle promesse che non si sono potute mantenere, ma solo perchè l'anno scorso il Presidente della Giunta diceva che la legge era pronta e stava per essere distribuita agli Assessori, e che confidava potesse passare presto alla Commissione legislativa. Quindi anche il senso degli avverbi «presto», «tardi», «fra poco», «fra non molto», dovrà essere opportunamente modificato... Comunque è inutile che io porti dei vasi a Samo nel dire «fate presto a fare questa legge». Piuttosto vorrei ancora dire quello che ho già avuto occasione di accennare in sede di Consiglio Provinciale. Mi pare, cioè, che il problema più grave in rapporto all'organico del personale, e che andrà aggravandosi sempre più, sia quello della possibilità di sistemare poi secondo giustizia e secondo le esigenze funzionali dell'Amministrazione, il personale già assunto, il personale che è già sistemato provvisoriamente. Avete un bel dire «nessuno ha

acquisito dei diritti», ma è grave per il personale che è lì da anni e anni senza una certezza della propria posizione, ed è doloroso riconoscere questo; inoltre è grave per l'Amministrazione dover domani o modificare in peggio delle posizioni personali acquisite, perchè potrebbe essere questa l'esigenza di un buon organico, oppure modificare il regolamento organico e spostare gradi e posti e attribuzioni e stipendi per adattare la legge alla situazione acquisita dagli uomini. Quindi credo che ogni giorno che passa la situazione si renda più difficile. Di più, che cosa volete che noi dell'opposizione, della minoranza vi diciamo? Se non riuscite a farlo o se non lo volete fare, va bene, ma sia detto che questo problema è stato ripetutamente sollevato e sollecitato non per il gusto di vederlo risolto ma perchè è chiaro per tutti che è un problema che va effettivamente risolto.

Vorrei dire, a proposito della relazione dell'Assessore all'industria, commercio e turismo — e cominciamo qui con maggiore razionalità e con meno capriccio dalle cose più lievi, dagli scalini meno alti, per abituare il passo — che non ha detto moltissimo, ma quello che ha detto è interessante. E di quello che ha detto o taciuto a me interessa particolarmente un problema: il problema dell'industrializzazione. In questo momento il problema grave per la Provincia di Bolzano penso sia il problema della Lancia, e saranno i colleghi della Provincia di Bolzano che ne parleranno, se ritengono di parlarne. Il problema grave della Provincia di Trento è indubbiamente il problema della Caproni. Ho afferrato al volo una fuggevolissima frase dell'Assessore durante la discussione del bilancio in sede di Commissione, che mi ha effettivamente allarmato, frase nella quale si diceva che si spera di arrivare a concludere un finanziamento sufficiente della Caproni, purchè si arrivi prima al ridimensionamento.

Guardate che è una parola alla quale ci si è assuefatti, da parte delle sfere dirigenti del nostro Paese, ed anche da parte dei responsabili della politica e dell'Amministrazione regionale, con troppa facilità; è una paroletta che a chi la dice dà un certo piacere alla lingua perchè è una parola fatta di tante vocali rotonde e di consonanti dolci, ma che però implica tragedie di carattere familiare, perchè ridimensionamento di un'azienda, se è grossa, vuol dire decine o centinaia di nuovi disoccupati.

Ora non conosco, e non so chi possa conoscere bene, se non alcuni membri della Giunta, il problema della Caproni nei suoi aspetti tecnici e finanziari e nei suoi retroscena azionari di impegni ecc., però c'è una cosa che mi pare lapalissiana e che se non è vera deve essere confutata opportunamente spendendo tutte le parole che bisogna spendere, anche se parlare fa fatica, qualche volta, ed è questa: si tratta del maggiore e migliore stabilimento industriale metalmeccanico del Trentino, del migliore per lo meno dal punto di vista della mano d'opera che ha fatto effettivamente miracoli con una attrezzatura logora, vecchia, superata e strasuperata, che è riuscita a costruire dei gioielli dal punto di vista tecnico-meccanico, è riuscita a mantenersi a galla nelle lavorazioni secondarie in concorrenza con officine modernissimamente attrezzate, il che vuol dire che abbiamo un patrimonio sacro per l'economia della Provincia, al quale dobbiamo rivolgere tutti i nostri sforzi. Il cittadino si domanda, e non solo i Consiglieri regionali di opposizione, il cittadino qualunque si domanda che senso ha in Provincia di Trento fondare una scuola per metalmeccanici — e badate che noi siamo stati favorevoli al problema, ma il problema rimane ugualmente, la domanda si pone ugualmente — che senso ha fondare una scuola di qualificazione per operai metalmeccanici quando l'unico e notevole agglomerato industriale di operai metalmeccanici si lascia poi andare, o per lo meno non si dà sufficiente garanzia che sia stato fatto tutto il possibile... Si domanda anche questo il cittadino, e mi pare che siano domande che si possono ripetere in questa sede: che senso ha compiere degli sforzi e far spendere o lasciar spendere a dei comuni milioni su milioni per delle industrie fasulle, come è capitato in alcune circostanze nel Trentino — industrie di importazioni del tutto artificiali o malate già quando sono arrivate, che hanno fatto spendere decine di milioni alle amministrazioni comunali per la sede o altre cose, e che non sono vissute lo spazio di un mattino ed hanno tagliato la corda lasciando una situazione fallimentare —? Che senso ha ancora il preoccuparsi, impazzire — anche se sono cose buone in sè stesse — per portare in un paese una industria di dieci o venti operai, quando poi non si dà sufficiente aiuto e non si presta sufficiente attenzione al problema dell'unica grossa o media industria metalmeccanica che esiste? Questi sono quesiti correnti che vi porto qui, ai quali penso e spero che l'Assessore competente voglia dare una risposta più soddisfacente di quella che non mi sia stata data in sede di interrogazione a proposito dello stabilimento Caproni.

A differenza dell'Assessore all'industria e commercio, l'Assessore agli affari generali espone un ampio programma legislativo. E' già stato detto stamattina, e non è una contraddizione il lagnarsi o esprimere una certa perplessità di fronte a questo programma legislativo. Mi direte: «da una parte vi lamentate che non si facciano leggi, dall'altra vi lamentate perchè se ne fanno troppe». Non è che ne faccia troppe l'Assessore Benedikter, ma le propone in maniera tale per cui io non sono d'accordo, in mas-

sima parte. Per esempio la legge elettorale la conosciamo, fortunatamente è una delle leggi che per sbaglio ci è stata consegnata alcuni mesi fa e i cui lineamenti precisi li abbiamo potuti considerare attentamente e studiare, anche se lo avevamo fatto per combattere una bella battaglia in Consiglio, battaglia che poi non c'è stata.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Occasione perduta!

RAFFAELLI (P.S.I.): C'è una cosa da osservare: a parte il merito della legge, al quale voglio accennare brevemente, l'Assessore ci dice: « Sarà pronta in tempo ». La legge cioè non è stata discussa e votata come era, perchè in campo nazionale pare e si dice — malgrado questi « pare e si dice » siano intercalati da una serie di contrordini e contronotizie — pare che la legge nazionale venga modificata. « Comunque state tranquilli, signori Consiglieri, e stiano tranquilli i cittadini che la legge verrà emanata in tempo per essere applicata nelle prossime elezioni comunali ». Ma sa perchè non siamo d'accordo, dott. Benedikter? Perchè emanarla in tempo non vuol dire emanarla nel tempo materialmente sufficiente per essere applicata, bensì in tempo anche perchè i cittadini la conoscano; effettivamente la legge elettorale, qualsiasi legge elettorale, non dovrebbe essere quella che fa comodo al suo partito o al partito della D.C., una legge che si combina all'ultimo momento, ma una legge elettorale che vada bene per tutti i cittadini, e per andare bene cominciamo almeno a farla conoscere per tempo, in modo che uno sappia come orientarsi. Badate che se guardiamo quello che succede intorno a noi, gli avvenimenti internazionali stanno dando ragione a quello che ho detto in questo momento. Chi si sarebbe sognato in Italia, salvo noi delle sinistre, due o tre anni fa, di parlare male di quel « Garibaldi » che era la legge elettorale con la quale noi abbiamo votato nel 1953? Nessuno, solo noi. Era bellissima per tutti, andava bene per tutti i partiti di centro e fiancheggiatori! Non parliamo di quella francese, che, avendo il vantaggio di essere al di là della barriera delle Alpi, era addirittura un capolavoro di democrazia... Adesso però la stessa opinione pubblica e di stampa che dava torto a noi che parlavamo di « legge truffa », sia per l'Italia che per la Francia, ha scoperto l'America! Prendete la « Stampa », il « Corriere della Sera », il « Popolo », qualsiasi giornale, tutti parlano tranquillamente male della legge francese, e tutti dicono che Faure ha fatto malissimo a fare il colpo di forza, che è una legge innaturale, fuori posto, una truffa, e giù e giù.

Ora, perchè la pubblica opinione e il cittadino e l'elettore si possa effettivamente fare un concetto della democraticità o meno di una legge, bisogna dargli il tempo di conoscerla, e bisogna dargli il tempo di orientare il suo voto in base alla legge che gli è stata propinata, se questa legge viene propinata dalla maggioranza. Dateci il tempo di andare a discutere di fronte alla pubblica opinione quelle alcune clausole che lei mette là, Assessore Benedikter, come fossero principi di saggezza, e vedremo se e chi ha veramente ragione. Riduzione del termine elettorale. E' demagogia, della migliore o peggiore, dire: « Macchè 40 giorni, 30 giorni bastano! ». Sono abbastanza per voi, ma se democrazia vuol dire fare comodo ai partiti di maggioranza, allora non siamo d'accordo! Bisogna anche guardare quel che giova a tutti i partiti e movimenti, e i 40 giorni sono il minimo indispensabile per dei partiti che non hanno i mezzi che hanno i vostri partiti.

Gli scrutatori: ha fatto la scoperta che si risparmiano alcuni milioni a ridurre da 5 a 3 gli scrutatori; non so, nella legislazione nazionale sono 5 per tutte le leggi, quelle vecchie e quelle nuove, ed allora che cosa è questo Stato italiano e questo Governo italiano che rappresenta i vostri partiti? Uno sperperatore di denaro pubblico, che paga gli scrutatori per il gusto di pagarli, o ne ha messi 5, il Parlamento, sempre perchè ritiene che siano il minimo indispensabile per garantire a tutte le formazioni una adeguata rappresentanza? Queste cose le dobbiamo discutere in tempo!. Per lei è niente il fatterello che la nomina degli scrutatori non sia più fatta in seduta pubblica e preannunciata per due giorni all'albo pretorio, ma sia fatta invece in seduta riservata? Per noi è molto, e direi di più: per la democrazia in genere è molto, e per la garanzia di una certa regolarità e di una certa pubblicità in queste cose. Lei le sopprime come niente fosse, lei e la Giunta che ha approvato questo progetto.

E quello che riguarda il segretario del seggio: accorgimenti tecnici li chiama lei!... Ma lo dà a bere a qualcun altro, lo creda, non a noi, che si tratta di accorgimenti tecnici il ridurre di qui e il ridurre di lì, il modificare il modo di nomina degli scrutatori, modificare la nomina del segretario del seggio, che prima era nominato dal Presidente e che adesso deve essere nominato dalla Commissione comunale in *camera charitatis*, chiusa e ben al segreto, perchè possa essere quello che si vuole!

No, caro Assessore, su questo non siamo d'accordo. Lei è un bravo Assessore e un grande autonomista per quello che riguarda la spinta in avanti, perchè siano riconosciute concretamente alla Regione tutte le facoltà legislative, però sbaglia nel contenuto, almeno per quello che riguarda il nostro giudizio. Lei difende l'autonomia, lei nel settore di sua competenza è forse l'Assessore che ha presentato più leggi e che dà una spinta dinamica maggiore, ma non

ci metta qui di queste cose da discutere, ci metta qui qualche cosa di più democratico, semplicemente, senza andare a cercare altri aggettivi, così per quello che riguarda la legge elettorale regionale, la quale ci viene preannunciata sotto l'etichetta di modifiche tecniche, accorgimenti che porterebbero ad uno snellimento, ad una maggiore economia ecc. No, nella legge elettorale regionale, almeno io, non vedo niente che vada modificato: è una legge proporzionale, è una legge che conserva le vecchie e buone tradizioni della scelta degli scrutatori, del numero degli scrutatori. Fate presto voi nell'Alto Adige, voi del S.V.P. e voi della D.C. nel Trentino, a garantirvi la rappresentanza sui tre scrutatori! Avete nove decimi delle Giunte comunali, vorrei vedere le Giunte comunali a farvi torto! E' un male necessario, un disturbo l'opposizione, è vero, ma al quale vi dovete assuefare, un disturbo che dovete considerare come legittimamente esistente e avente dei diritti propri, non per vostra concessione.

E dell'ultimo progetto di legge preannunciato dall'Assessore agli affari generali, quello sull'ordinamento dei Comuni, non si può certo dire niente in base a quelle brevissime anticipazioni che sono contenute nella relazione. Vorrei però dire una cosa all'Assessore; l'argomento è, come dice egli stesso, dei più complessi, dei più delicati e dei più impegnativi. E allora direi che, come ne facciamo tanti strappi al nostro Regolamento in senso negativo, si faccia uno strappo in senso positivo e si dia un margine maggiore di tempo al Consiglio, ai Consiglieri, per lo studio tempestivo e adeguato di una legge che può diventare una legge delle più importanti della nostra Regione dovendo sostituire la legge fondamentale che regge l'amministrazione dei Comuni, cioè la legge comunale e provinciale.

All'opposto dell'Assessore Benedikter troviamo gli Assessori Bertorelle e Turrini, ma più che altro l'Assessore Bertorelle, che di leggi non ne conosce. Ha promesso, ha lasciato intravvedere la possibilità che si faccia una legge, con una dizione molto lata del resto, e non vorrei fosse fondato il sospetto che questa promessa se la sia lasciata strappare per mettere le mani sicuramente su quei 45 milioni delle variazioni ultime di bilancio che, se no, non gli venivano dati così a cuor leggero. Niente leggi!... Ci sono 337 milioni stanziati per l'Assessorato, affidati alla saggezza, esclusivamente alla saggia discrezione dell'Assessore, il quale non deve prendersela se non siamo d'accordo, perchè noi non abbiamo niente da eccepire sulla sua discrezione. L'ho già detto prima che gli uomini passano e al posto dell'Assessore Bertorelle ieri ce n'era un altro, sulla cui saggezza e discrezione meno che mai abbiamo qualcosa da dire; domani ce ne potrebbe essere un altro ancora, ma è l'istituto che interessa, e con un istituto di questo tipo, che lascia alla discrezione di un Assessore tutto lo stanziamento del suo Assessorato, non possiamo essere d'accordo. Questo è l'appunto fondamentale e primo che intendo muovere all'Assessorato alle attività sociali e sanità, e, procedendo nella lettura delle pagine, aggiungerò alcune osservazioni sulla sua relazione.

Emigrazione nella Baviera. Qui speriamo che non si apra un capitolo neanche lontanamente somigliante al capitolo Cile...; però dal momento che l'Assessore dice in quelle note che questa emigrazione di contadini nella Baviera va bene, non sarebbe stato male se avesse aggiunto ancora alcune righe per dirci come e perchè va bene. Lei parlerà e penserà alla diffidenza preconcetta dell'opposizione, penserà che io poi in modo particolare ce l'abbia con lei; guardi, questa lettera stamattina l'ho aperta in presenza dei consiglieri Defant, Paris, e del Presidente della Giunta Provinciale di Trento, Albertini; è stata una sorpresa anche per me: mi è capitata dal Cile da parte di uno che mi conosce e che io non ricordo esattamente chi sia o non sia, e non ne parla molto bene; neanche dopo il suo intervento ultimo non dice delle cose che le farebbero piacere! Quindi, visto come sono andate le cose nel Cile, direi di spendere quattro righe di più e di dirci qualche cosa anche sulla questione della Baviera.

A pag. 19 ci parla dei «rapporti costanti e frequenti» fra l'Assessorato e il Ministero, «affinchè le leggi e le disposizioni normative che disciplinano la materia — cioè la materia delle assicurazioni sociali — trovino nel territorio della Regione una piena e tempestiva applicazione». Io direi che se c'è un settore di attività nel quale il suo Assessorato può essere bocciato a pieni voti è proprio questo. E mi dispiace, perchè se c'era un tema, un argomento, nel quale doveva e poteva essere messo alla prova — ed è stato messo alla prova! — il funzionamento di questo legame fra Regione e Stato perchè ci sia l'integrazione delle leggi dell'una e dell'altro, era la legge 4 agosto sull'assistenza di malattia ai pensionati. Perchè guardi che qui, finchè non ci sarà detta una parola responsabile e definitiva, abbiamo sempre il diritto di ritenere che qualcuno ci voglia prendere in giro. Perchè qualcuno ci ha detto, non in strada ma qui dentro, qualcuno ci ha detto: «Le Casse di Malattia di Trento e Bolzano sono state ignorate dalla legge 4 agosto per un puro incidente, così, per ignoranza, perchè non ci si è pensato»; da altri ci è stato detto: «Le Casse di Malattia di Trento e Bolzano sono state escluse dall'elencazione della legge 4 agosto di proposito, appositamente, volontariamente». Ora, questo suo Assessorato lo sapeva che in campo nazionale si stava facendo quella legge? E se

lo sapeva, che cosa ha fatto perchè la legge nazionale tenesse conto — ed evitasse quindi le complicazioni che poi ne sono derivate — tenesse conto che l'INAM nelle Provincie di Trento e Bolzano non c'è più ed è sostituito a tutti gli effetti dalle Casse mutue provinciali di Malattia? Che cosa ha fatto? Io credo che non ha fatto niente; se invece ha fatto qualche cosa e non è riuscito non ci si può venire a dire che ha funzionato egregiamente, perchè se questo è il modo di funzionare egregiamente!...

A pag. 21 della sua relazione l'Assessore ci dice, a proposito dell'assicurazione malattia, che fra i lavori e gli impegni dell'Assessorato c'è stata « l'applicazione della legge regionale agli effetti contributivi e della erogazione delle prestazioni sanitarie ed economiche ». Ma, agli effetti contributivi la legge regionale dovrebbe aver portato un aumento sul contributo per malattia fino dal 1° settembre, e lei invece ha espresso l'opinione che sia opportuno, anzi ha espresso l'intenzione di dare corpo ad una modifica della legge regionale dell'agosto 1954 sulle Casse Ammalati affinchè gli aumenti di contributo imposti dalla legge regionale possano non trovare, in certe occasioni, l'applicazione nella nostra Provincia. E per tornare alla legge 4 agosto sull'assicurazione di malattia, l'appunto che ritengo di dover fare all'Assessorato, che ho già espresso all'Assessore in sede di Commissione legislativa, e che voglio ripetere di fronte alla Giunta, è questo: voi avete assunto una posizione rinunciataria di fronte a quel problema, non avete battuto i pugni sul tavolo come si potevano battere agli effetti del riconoscimento della parità fra Cassa di Malattia e INAM, e avete cominciato voi col porre avanti dei dubbi se avremo o non avremo poteri legislativi, se avremo o non avremo diritti. Ora, mi pare che se la prudenza è una cosa buona, l'eccesso di prudenza diventa rinunciatarismo, dà a coloro che forse noi ingiustamente vediamo nella posizione qualche volta di resistenza nei confronti della nostra economia, dà la sensazione della nostra stessa incertezza. Non parliamo poi degli effetti che la rinuncia all'applicazione dell'art. 17 della legge regionale sull'automatico e immediato aumento di contributi di assicurazione, può fare sull'opinione pubblica. Ma come, c'è una legge regionale la quale prescrive che quando entra in vigore la legge nazionale il contributo deve essere aumentato, e nessuno ce lo chiede a noi, datori di lavoro, la Regione sta zitta, anzi dice — e spero che non l'abbia detto molto al di fuori di quell'ambito ristretto in cui l'ha detto — l'Assessore dice che sarebbe meglio che non venisse applicato? Le Casse di Malattia non lo chiedono, e allora questi datori di lavoro e gli stessi lavoratori, che sanno di questo aumento obbligatorio che non viene richiesto, che idea si fanno delle leggi regionali, di quelle tali leggi che, come diceva il Sindaco di Rovereto, si collocano nella seconda categoria — la prima è di quelle leggi che si rispettano e valgono, la seconda che è quella delle leggi che si possono anche non rispettare e non valgono —? Stiamo freschi, Assessore, se entriamo in questo ordine di idee! E quindi mi pare che il parlare di attività intese in questo senso sia un pochino, un pochino vendere del fumo.

Infortuni sul lavoro, e mi avvio alla conclusione. Lei sa, perchè l'ho detto ripetutamente, che non ho mai visto con molto favore questa iniziativa, non perchè non la ritenga buona in sè stessa, ma perchè ritengo che sia un doppione rispetto ad altre iniziative. L'Assessore ha sempre detto che è di grande efficacia, e lo ripete qui, senonchè arriviamo poi alle cifre dove vediamo che dopo 3-4 anni di istituzioni, di premi, di gare, di concorsi, di medaglie d'oro per la lotta antinfortunistica, abbiamo: nel 1953 nell'industria 8.525 infortuni, di cui 23 mortali, nell'agricoltura 1.331, di cui 17 mortali; nel 1954, nell'industria 9.579, di cui 43 mortali, nell'agricoltura 1.383, di cui 18 mortali. Idem nell'incremento delle malattie professionali.

Stando a queste cifre, non si direbbe che l'efficacia delle gare dei concorsi banditi dall'Assessorato sia positiva, direi piuttosto che, se c'entra, c'entra negativamente. Speriamo che siano avvenuti indipendentemente da questo. Ma quello che è grave, signor Assessore, è questo: che lei in questa relazione, come in tutta l'attività del suo Assessorato relativa agli infortuni sul lavoro, non una sola volta ha sfiorato il problema del *supersfruttamento*; lei non ha neanche lontanamente accennato alla possibilità che questi aumenti di infortuni derivino da quel supersfruttamento che le organizzazioni dei lavoratori vanno denunciando da anni e anni; infatti non solo la CGIL o i sindacati inerenti alla CGIL, ma le ACLI, alle quali lei appartiene, hanno denunciato la dipendenza dell'aumento degli infortuni dal supersfruttamento. Ma lei che appartiene alle ACLI, l'avrà pur sentito questo problema! Non ne parla qui, e soprattutto imposta la sua azione nella maniera più favorevole agli industriali, mi permetta di dirglielo! Perchè quando un'azione come quella dell'Assessorato, è esclusivamente intesa a dimostrare che è l'operaio che ha bisogno di imparare le regole antinfortunistiche e gli si fanno i cinematografi, i documentari per dirgli: « Tu sei ignorante e non sei attento, sta più attento e impara! », e gli si danno i premi se sta più attento, si fa qualche cosa di utile sì, ma nello stesso tempo si avalla autorevolissimamente la tesi che aveva sempre fatto comodo agli industriali, che cioè gli infortuni dipendono dalla insipienza, dall'imprudenza, dalla noncuranza dei lavoratori stessi. E guardi

che da parte di un Assessorato è una cosa grave! Ora, non voglio essere frainteso nel senso che io pensi che lei lo faccia deliberatamente, ma rifletta a questo aspetto della sua azione, ci pensi seriamente, perchè, tutto sommato, gli infortuni aumentano malgrado i concorsi, i premi e i documentari, e viene avallata autorevolmente la tesi dei datori di lavoro.

Dei *lavori pubblici* voglio dire una sola cosa, già detta: cioè che sarebbe necessaria, opportuna per lo meno, una modificazione della legge nel senso che consentisse il concorso al contributo della Regione anche da parte di quei Comuni e di quegli enti più poveri che non hanno neanche la minima percentuale di concorso proprio. Quando ho sollevato questo problema con altri colleghi, mi ricordo che la risposta era stata di questo tenore: — vi sbagliate, non c'è nessun Comune, nessun ente che non possa arrivare al contributo della Regione, perchè ci sono le leggi statali ecc. —. Durante questo ultimo periodo — e io ho avuto il torto di non prendere nota dell'autore di questa conferma — l'inconveniente, ricordo esattamente, è stato confermato in sede di Commissione finanze da qualche suo collega di Giunta e di maggioranza, e cioè che esiste effettivamente un certo, sia pur piccolo, numero di Comuni e di enti che, data la loro assoluta povertà, avrebbero bisogno del 90-95 % del concorso, e che non potendolo avere, perchè la legge prevede un massimo del 70 %, non ne fanno niente. Esamini con più profondità questo aspetto del problema, e se i dati che abbiamo ritenuto di poter dare ancora qualche anno fa risultano veri, non sarà mai tardi per porre rimedio al difetto della legge.

E ho finito, con una breve aggiunta a mo' di conclusione non perchè si usa fare la conclusione, ma perchè mi pare doverla trarre come riassunto e succo del mio intervento.

Stamane il collega Caminiti ha parlato lungamente di una necessaria, secondo lui, riforma dello Statuto. Non mi sentirei di dare un giudizio su tale proposta, che mi è assolutamente nuova e che evidentemente per essere presa sul serio richiede un esame approfondito ed adguato all'importanza della materia. Ma dirò subito che noi, più che di riforma dello Statuto, che è l'ossatura necessaria e sostanziale e che è l'ossatura materiale della nostra vita politico-amministrativa e legislativa, abbiamo bisogno di una riforma un po' del nostro costume di lavoro, del modo di impostare i problemi, soprattutto del modo di impostare i rapporti fra i vari gruppi del Consiglio; chè non sono solo i due gruppi più consistenti i più interessati a trovare una forma di collaborazione e cooperazione fattiva, ma sono tutti, senza nessuna esclusione, i gruppi del Consiglio, che rappresentano più o meno altrettanti gruppi di cittadini di questa nostra Regione, e che sono tutti ugualmente interessati al benessere della Regione stessa.

FRONZA (D.C.): Intendo fare questo mio intervento sul problema della disoccupazione sottolineandone gli aspetti positivi e negativi di questo ultimo periodo, richiamandomi anche a dei dati che sono raccolti nella relazione dell'Assessorato alle attività sociali. Parlerò soprattutto per quanto riguarda la Provincia di Trento.

E' da notare, come si dice nella relazione, una leggera diminuzione di questa disoccupazione nella Provincia di Trento. Difatti, osservando il numero dei disoccupati nel maggio 1954 e la sua consistenza nel maggio 1955, troviamo una diminuzione dell'1,9%. Invece abbiamo un leggero aumento per quanto riguarda la consistenza numerica fra il gennaio 1954 e il gennaio 1955; comunque è da far notare che nel maggio ci sono meno disoccupati, e vuol dire perciò che ci sono più occupati, cioè sono aumentati i posti di lavoro.

Credo opportuno di portare a conoscenza del Consiglio alcuni dati che sono riportati da una inchiesta fatta dall'organizzazione ACLI recentemente nella nostra Provincia presso i Comuni, in collaborazione con i nostri addetti sociali e con parecchi Sindaci, inchiesta che tendeva soprattutto ad avere la consistenza dei disoccupati nel periodo dicembre-gennaio e nel periodo agosto-settembre 1955. E' molto utile conoscere non solo i dati riepilogativi e generali, ma anche i dati per valle, e cito alcune valli, dati che sono un po' differenti da quelli forniti dall'ufficio di collocamento. Vediamo Fiemme e Fassa, dove abbiamo 1.203 disoccupati nel dicembre 1954 e gennaio 1955, pari al 5 % della popolazione, e una disoccupazione in numero di 49 persone nell'agosto 1955. Vediamo un'altra zona depressa, Brentonico, Vallarsa, Terragnolo: abbiamo 732 disoccupati nel dicembre, pari all'8 % della popolazione, e 288 nell'agosto. Nella Val di Cembra, che risulta la più depressa, abbiamo 1.661 disoccupati nel dicembre 1954, e 231 nell'agosto 1955. Nella Val d'Adige abbiamo 5.638 disoccupati nel dicembre 1954, pari al 5 % della popolazione, e 1.832 nell'agosto 1955. Nella Val Lagarina: 3.972 disoccupati nel dicembre 1954, pari al 7 %, e 1525 nell'agosto 1955. I dati riepilogativi sono: 24.923 disoccupati nel dicembre 1954, pari al 6 % della popolazione, e 6.806 nell'agosto 1955, pari all'1,72 %. I dati sono leggermente differenti da quelli dell'ufficio del lavoro, che ci dà un massimo di 28.000 e un minimo di 15.100.

E' opportuno conoscere, in riferimento ai dati della disoccupazione, anche un po' gli altri settori, e parlo soprattutto dell'agricoltura e foreste e dell'in-

dustria. Per quanto riguarda il conseguimento del reddito in riferimento alla percentuale degli addetti, vediamo che nell'agricoltura e foreste, secondo quella inchiesta su « Economia Trentina » nel 1954 si sono avuti 58.490 milioni di reddito, pari al 30 % di tutto il reddito, e un 40 % degli addetti. Da notare una differenza: nel censimento del 1936 gli addetti all'agricoltura risultavano del 55,9 %, e nel censimento 1951 risultano del 40 %. Questa differenza ha certamente contribuito al fenomeno urbanesimo e all'ingrossamento delle file dei disoccupati, fenomeno al quale hanno contribuito i lavori nelle centrali idroelettriche. Nell'industria abbiamo il 50 % degli addetti e il 56 % di tutto il reddito conseguito nell'anno 1954 in Provincia di Trento, cioè pari a 109.018 milioni.

Da questi pochi dati si possono certamente trarre delle conclusioni e domandarsi se la Regione ha tenuto conto di questo angoscioso problema, che non è solo nostro della Provincia di Trento o della Regione, ma di tutto il territorio nazionale. La risposta è certamente positiva: ha risposto, e non solo con i lavori pubblici che hanno sopperito ad impellenti necessità, anche se certamente sono stati parte di una politica economica contingente. In questo settennio difatti si è fatto molto per creare le premesse di nuovi posti di lavoro. Non è facile, basti pensare che un nuovo posto di lavoro costa da 1 a 2, fino a 3 milioni. La Regione è intervenuta sia in via diretta che indiretta, e credo opportuno dare notizia e dati sulla ripresa e sullo sviluppo nel settore industriale nel dopoguerra specie in Provincia di Trento,

Diamo uno sguardo retrospettivo alla vita di alcune aziende, dove si sono viste delle posizioni negative che hanno dato luogo a delle chiusure, alle conseguenze negative che sono derivate da posizioni pesanti e difficili di aziende che non sono state capaci di superare il periodo di congiuntura, il periodo di passaggio dal fatto bellico al settore di pace, di aziende che non sono state capaci di rinnovarsi e affrontare le esigenze del mercato nazionale ed estero; difatti abbiamo visto delle chiusure: la Taminini di Mezzolombardo e Lavis; le manifatture di Limone e Rovereto; la Zontini di Riva; la Cantina Peloso di Varone; il calzaturificio di Arco, per un complesso di 1.200 persone circa. Questo è l'aspetto negativo. E' da notare però anche l'aspetto positivo, che certamente dà dei dati consolanti anche e soprattutto per le premesse create dalla Regione. Difatti si è visto in questo dopoguerra una graduale enucleazione di piccoli e medi opifici nel capoluogo, nei centri periferici, in vallate dove si aveva scarso reddito agricolo e che erano avviate verso una depressione economica. E qui è il caso di citare la SAPES di Storo, con più di 100 operai, la Maffei di Darzo, l'INAC di Darzo, OSA di Condino, RAMAC di Storo, la Silicifera di Canezza, la Voltolini di Borgo, e qualche altra in Val Tesino.

Da un esame da località a località bisogna far risaltare la situazione di ripresa che si è avuta a Rovereto e nella Val Lagarina per la politica industriale seguita dal Comune e affiancata magnificamente dagli organi della Regione, dai tecnici messi a disposizione dalla Regione. Si è visto il sorgere di 14 nuove aziende nella zona di Rovereto e si è arrivati al potenziamento di altre 5-6 con un assorbimento di 500 lavoratori.

Da dati che sono stati forniti dalla Camera di Commercio, nel settore industriale e altri risulta che una sessantina sono state in complesso nella Provincia di Trento le piccole e medie aziende sorte in questo dopoguerra, e una quindicina nella Provincia di Bolzano, che hanno portato ad un assorbimento complessivo nell'ambito della Regione di 3.500 lavoratori circa. Bisogna tener conto anche delle grosse centrali idroelettriche che hanno dato, è vero, una occupazione fluttuante e instabile, ma che comunque hanno dato occupazione. Certamente hanno dato occupazione in zone depresse e hanno portato a luttuosi incidenti, infortuni e tante altre cose, perciò il settore dei cantieri idroelettrici io auspico che l'Assessorato alle attività sociali lo segua particolarmente. E' da tener presente che queste centrali, che sono state costruite da enti pubblici, da privati o altri, hanno contribuito a mettere a disposizione energia elettrica; la Regione ha inoltre compiuto dei lavori con la costruzione dell'elettrodotto da Tione a Storo per fornire l'energia elettrica in quella zona, in concorrenza con le aziende private che tendevano a prendere per il collo le piccole industrie.

Credo opportuno dire qualche cosa per quanto riguarda la competenza riservata alla Regione nel campo industriale. Il comma 3 dell'art. 5 dello Statuto è ben generico, perchè dice: « Incremento della produzione industriale e delle attività commerciali ». Comunque la Regione ha provveduto e ha emesso delle leggi che hanno portato a delle premesse veramente concrete con la costruzione della Centrale Avisio che quanto prima dovrebbe entrare in funzione, e già si stanno facendo delle convenzioni fra piccole e medie industrie per potenziare o stabilizzare o aumentare la mano d'opera esistente. Altra premessa la scuola metalmeccanica. Ma certamente l'opera e il provvedimento più importante di tutti da parte della Regione è stata la costituzione del Medio credito per facilitare le attività industriali attraverso oculati e soppesati interventi, per rinnovare impianti e attrezzature in ogni settore economico locale. Certo ci fu una parziale delusione fra gli operatori industriali, in quanto il costo del denaro mutuabile presso il Medio credito anzichè del 3-4 % è stato por-

tato, per giuste esigenze, al 6-6,5 %. Però la Regione è corsa ai ripari sollecitando l'attuazione e l'applicazione della legge nazionale: mi riferisco alla legge 27.10.1950, n. 910, che porta delle facilitazioni per la contrazione di mutui nella Provincia di Trento al fine di stimolare l'industria nella Provincia, e prevede la concessione di contributi in conto interessi dell'1,5 o 2 %; prevede inoltre, in particolari casi, l'intervento della garanzia dello Stato per la contrazione dei mutui presso il Medio credito nostro o presso il Medio credito centrale.

Le operazioni che si sono potute concludere attraverso l'applicazione di questa legge n. 910, sono state per un complesso di 3.966 milioni e hanno riguardato ben 15 industrie della Provincia di Trento; un altro miliardo di mutui è in corso di impegno e di concessione e si prevede che questa legge sarà esaurita col prossimo gennaio o febbraio. La Regione intende intervenire per impedire che questo beneficio venga esaurito, ha intenzione di emanare un provvedimento per intervenire anche in seguito con un contributo in conto interessi per la contrazione di mutui presso il Medio credito del 2 %. Mi pare che il provvedimento che prevede la concessione di mutui tanto in Provincia di Trento che di Bolzano, sia in corso di formulazione, e quanto prima possa essere portato in Consiglio.

Altro aspetto interessante per lo sviluppo industriale locale è l'azione svolta da determinate amministrazioni comunali affiancate da tecnici e da indagini di mercato, svolta in collaborazione con la Regione e particolarmente con l'Assessorato all'industria, per la ricerca di fonti di finanziamento. E' da sottolineare il caso negativo in Val Tesino ed in qualche altra parte, forse perchè le amministrazioni non sono state abbastanza oculate nelle informazioni e si sono fidate dei desideri espressi da avventurieri o da falliti che venivano da altre Provincie. Ma nel campo economico la vita è difficile per la concorrenza, il mercato, e tante altre cose. Qui certamente occorre che l'Assessorato all'industria, come ha fatto fino adesso, maggiormente nel futuro collabori, e aiuti quelle amministrazioni comunali che hanno intenzione di creare nuovi posti di lavoro o stabilizzare quelli che ci sono, attraverso un vaglio oculato e un maggior controllo. A questo punto desidero esprimere una riconoscenza al Presidente Odorizzi per l'azione che ha svolto, nei confronti di organismi nazionali, al fine di risolvere il problema della Caproni, e spero che possa essere risolto positivamente perchè si tratta di 550 lavoratori. Il Presidente Odorizzi si è preoccupato molto e spero che il problema possa essere risolto con soddisfazione, in modo da dare lavoro a quegli operai e far prosperare questo stabilimento trentino.

Pur riconoscendo lo sforzo notevole della Regione, sia in via diretta che indiretta, per stimolare e affiancare lo sviluppo del settore industriale ed economico in genere, al fine di affrontare decisamente il problema della disoccupazione, auspico che detto sforzo sia continuato in futuro e potenziato anche attraverso gli studi dell'ufficio apposito, attraverso le concrete indagini di mercato, attraverso azioni di vario genere e maggiori stanziamenti negli Assessorati economici, per creare un alto e stabile livello di occupazione nella nostra Regione.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola nella discussione generale?

ALBERTINI (Presidente G. P. Trento - D.C.): Chiudiamo la discussione, se nessuno chiede la parola...

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? Nessuno? Allora pongo in votazione...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Siamo alle solite, tocca a me impedire la chiusura della discussione generale!...

PRESIDENTE: Chi ha detto che lei la deve impedire?

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Ma io posso anche avere un mandato di questo genere!...

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? Nessuno, allora...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): La chiedo io!

PRESIDENTE: Va bene, lei ha la parola!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Devo dire proprio che è un triste destino il mio, in sede di discussione del bilancio, sia provinciale che regionale; in sede di bilancio provinciale mi spetta sempre la parte cosiddetta di rottura e devo sempre iniziare gli interventi, in sede di bilancio regionale invece mi spetta questo... brillante compito di impedire, come si suol dire, la chiusura della discussione generale. Confesso, non di non essere preparato o di non aver preparato il mio intervento, ma confesso che personalmente non avevo intenzione nè piacere di parlare oggi.

MITOLO (M.S.I.): Perchè?

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Non credo sia necessario che io dia spiegazioni; la questione è strettamente personale. Viceversa mi vedo costretto...

BERLANDA (Assessore industria e commercio - D.C.): Può anche fare a meno!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): ...a parlare. Ed allora inizierò anch'io con la frase sacramentale, quella che

in sostanza è stata la frase di tutti gli oratori che mi hanno preceduto. Dirò anch'io che si tratta, che siamo davanti all'ultimo bilancio della seconda legislatura e che questo fatto impone, più che il solito esame analitico dei problemi che di anno in anno si sono attentamente esaminati e studiati e soprattutto ripetutamente criticati, un esame sintetico, direi quasi quello che si potrebbe definire una specie di bilancio morale della Regione, dell'istituto autonomistico in sè e per sè.

Dico subito che questo bilancio morale, quello che verrò dicendo cioè a questo proposito, non è un mio pensiero personale, ma rappresenta quella che è la visione che del problema ha il Partito che mi onoro di rappresentare in questa sede, e cioè del Partito Socialista Democratico Italiano. Bilancio morale, ho detto, che dovrebbe in sostanza rispondere ad una domanda molto semplice, domanda che già altri Consiglieri che mi hanno preceduto si sono fatta ed alla quale hanno dato una risposta più o meno personale, più o meno valida; che cosa dovrebbe essere l'autonomia? A sette anni di distanza...

MITOLO (M.S.I.): E' questo il punto!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Caro Mitolo, voi avete già risposto a questa domanda preventivamente, prima che l'autonomia fosse applicata; non siamo tutti dei divinatori per poter prevedere il futuro e poter sapere che cosa sarebbe avvenuto e come sarebbero andate le cose!... Noi, piuttosto, sull'esperienza di questi sette anni, oggi facciamo questa domanda per guardare all'avvenire e vedere quello che ci sta davanti. Io non dirò certo delle cose molto nuove, ma vorrei fare una brevissima analisi di quella che è la situazione generale, particolarmente in campo locale, per quanto riguarda cioè l'Alto Adige, che più ci interessa da vicino, e dirò questo; che se ci sono, sul piano autonomistico, notevoli divergenze da un punto di vista tattico, o meglio sul piano tattico comprensibilissime e giustificabilissime, queste differenze noi le notiamo invece in modo piuttosto allarmante su quello che potremmo definire il piano propriamente detto strategico, e qui le differenze sono maggiori e più sensibili ed anche più drammatiche. Abbiamo da una parte gli antiautonomisti ad oltranza, i negatori cioè dell'autonomia, e Mitolo in questo caso ne è l'ottimo rappresentante — spero che non si offenda se dico questo —...

MITOLO (M.S.I.): E' un complimento che mi fai!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Abbiamo di fronte a costoro, che sistematicamente negano le funzioni e le finalità e soprattutto la possibilità di raggiungimento di certi fini dell'autonomia, coloro i quali considerano l'autonomia stessa come uno strumento di restaurazione di un passato che potremmo definire realmente remoto e realmente superato da tempo, al quale penso che sinceramente e seriamente non si possa guardare, che per lo meno noi riteniamo inconcepibile riesumere ed impossibile riportare ai nostri giorni. Queste due tesi, in linea di massima, direi che si giustificano vicendevolmente, e forse, meglio, che si alimentano vicendevolmente. Lo ha dimostrato il 4 novembre!

MITOLO (M.S.I.): Anche tu!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Anch'io, sì, voglio brevemente accennare ai fatti del 4 novembre, a quello che è avvenuto nella giornata del 4 novembre, non per fare... signor Presidente non si spaventi, non ho cattive intenzioni, assolutamente, perchè voglio parlare del 4 novembre senza alcuna intenzione di drammatizzare quello che è avvenuto, anzi possibilmente ridicolizzandolo e contenendolo nelle sue giuste proporzioni che a me non sembrano tanto tragiche e tanto drammatiche, come possono essere sembrate in quel momento. Questo, grazie anche al tempo che è intercorso da allora ad oggi, dall'esame più sereno della situazione che si può fare oggi.

Ho detto comunque che il 4 novembre è una riprova del vicendevole giustificarsi e alimentarsi delle due posizioni degli antiautonomisti ad oltranza e degli autonomisti ad oltranza. Quella che poteva essere una cerimonia, una manifestazione come era nelle intenzioni degli organizzatori, di tutte le associazioni combattentistiche, un qualche cosa di molto serio, un qualche cosa che poteva rappresentare una dimostrazione pacifica di forza — perchè ci sono anche le dimostrazioni pacifiche di forza —, è invece, come tutti sappiamo, degenerata in una manifestazione che certamente non ha assunto gli aspetti che doveva assumere. Questo è innegabile. Io non vado alla ricerca delle responsabilità o altro, io so di aver incontrato per le strade di Bolzano dei giovinastri — lasciatemeli chiamare così perchè avevano sì e no 18 anni — e delle signorinelle — le chiamo così per ragioni di età e non per altro, non intendo offendere alcuno — che gridavano, schiamazzavano...

MITOLO (M.S.I.): Carine però!...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): ...che schiamazzavano ed urlavano; ho sentito, di fronte al Monumento della Vittoria dove si era per onorare i Caduti della guerra 1914-18, scandire dei nomi che nulla avevano a che fare con la guerra del 1914-18. Però, da questi fatti che non vanno drammatizzati e non vanno portati alle estreme conseguenze, c'è chi ne ha tratto un'autentica speculazione. Abbiamo visto l'indomani uscire giornali di lingua tedesca all'interno ed all'estero con enormi titoli, che addirittura parlavano del ritorno del fascismo in Alto Adige.

MITOLO (M.S.I.): I giornali di lingua italiana, no?!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Ripeto che questo vuol dire espressamente che le due posizioni sono posizioni estremiste, che come tali si toccano e come tali si appoggiano e si alimentano vicendevolmente.

Questo è il mio pensiero, che tu lo condivida o meno, lasciami dire quello che penso, poi sei padrone di dire quello che pensi tu, ed io non ti interrompo.

MITOLO (M.S.I.): Chiedo scusa.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): D'altro canto la politica regionale, ed è già stato rilevato anche questo dagli oratori che mi hanno preceduto, da 7 anni a questa parte manifesta un aspetto unico. L'abbiamo detto più volte, l'abbiamo ripetuto, abbiamo parlato di monopolio della D.C. e del S.V.P., di regime di impostazione, se non vado errato, ed abbiamo dato via via i titoli più svariati al fenomeno che si è originato e che ha escluso nel modo più assoluto la partecipazione di qualsiasi altro gruppo minoritario esistente da quelle che sono non solo le responsabilità di Governo, ma anche le responsabilità di natura legislativa, o altre; sempre però esistendo le divergenze anche al di fuori di quelle che erano le convergenze del momento, temporanee, di interessi particolaristici e particolari del momento, sempre esistendo la divergenza che si è poi andata acuendo e che è precipitata nella crisi che tuttora esiste ed ancor oggi è in atto. D'altronde se qualcuno avesse dubbi a questo proposito, basta si rifaccia a quelle che sono state le ultime e recenti dichiarazioni fatte in sede di congresso della D.C. a Bolzano, ed avrà il quadro preciso di queste divergenze, di questo complesso che esiste fra i due gruppi responsabili del Governo. Non ripeto la frase che in quella sede è circolata, perchè non spetta a me il dirla, ma semmai a qualcuno che abbia maggiori ragioni delle mie, ma nessuno può negare che i problemi possono essere impostati sul piano vorrei dire dell'esasperazione; però ad un certo momento bisognerebbe, secondo il nostro avviso, individuare e trovare attentamente il punto di soluzione di questo stato di cose, di questo stato di disagio, e poter così individuare il fine da raggiungere, un fine che sia naturalmente consono alle nostre possibilità ed alla situazione reale.

Evidentemente sul piano strettamente polemico possiamo drammatizzare, e questo sempre avviene, e potrei anch'io riconoscere personalmente di avere, tanto in sede di Consiglio Regionale quanto in sede di Consiglio Provinciale, varie volte, più o meno volutamente, più o meno coscientemente, contribuito a drammatizzare qualche situazione. Lo confesso e lo dico onestamente, come altri potrebbero fare, come altri dovrebbero riconoscere, per trarre naturalmente anche da questa ammissione delle garanzie e delle indicazioni per l'avvenire. Del resto è una vecchia regola della balistica che tutti abbiamo imparato in guerra, e soprattutto nella scuola di addestramento, che si punta molto più alto per colpire la linea cosiddetta dell'orizzonte, ma evidentemente la linea dell'orizzonte della politica regionale e provinciale non è stata ancora individuata, o per lo meno è ancora lontana dall'essere espressamente raggiunta dalle nostre frecce. A questo punto, senza aver niente demolito, ma, a nostro avviso, solo avendo fatto un quadro molto realistico ed obiettivo di quella che è la situazione reale dal nostro punto di vista, Mitolo — e sempre permettendo che altri dal loro punto di vista la vedano diversamente — penso che bisognerebbe proprio cercare di individuare questo orizzonte, vale a dire il punto di convergenza degli interessi reciproci, e secondo me il mezzo unico è quello di riesaminare il problema autonomistico e di considerare che cosa, secondo la nostra visione, è, deve essere e può essere realmente l'autonomia. Noi su questo concetto non abbiamo mai avuto dei dubbi, non ci siamo mai schierati come gli antiautonomisti da una parte, o come gli autonomisti ad oltranza dall'altra. Abbiamo sempre mantenuto una autonomia mediana, abbiamo sempre interpretato l'autonomia come un legittimo decentramento amministrativo che sia in grado di eliminare l'inconveniente di un centralismo da tutti riconosciuto come insabbiatore dei problemi. L'abbiamo sempre considerata come qualche cosa di snello, che tolga gli impacci e le pastoie di una burocrazia ritardatrice, soprattutto come una movimentazione di interessi locali, un mezzo atto a conoscere esattamente e a fondo i bisogni e i mezzi per affrontare i bisogni stessi con maggiore immediatezza, con maggiore tempestività, e soprattutto con maggiore possibilità di soluzione e realizzazione. Questa è stata la nostra concezione dell'autonomia, e non so se c'è qualcuno che può dire che noi ce ne siamo scostati. Questa è stata la nostra impostazione nella campagna elettorale del 1948 e in quella del 1952, e questa sarà la stessa impostazione per la campagna elettorale che ci sta davanti, e badate che molti sono con noi su questa base, su questo concetto. Perchè, in fondo, gli estremisti sono meno di quanto si possa credere, numericamente; fanno forse più chiasso, amano l'apparato, il rumore, la messa in scena, ma alla resa dei conti non sono molti. Comunque questa è la nostra impostazione e questa sarà ancora.

Questa breve revisione, se si può chiamare così, o bilancio morale, ci viene imposta anche da un fatto contingente che ormai è noto a tutti: la creazione della Corte Costituzionale, della quale per la verità oggi ho sentito parlare poco e sulla quale vorrei intrattenermi brevissimamente. La Corte Costituziona-

le è, come tutti sappiamo, quella che abbiamo atteso per anni sia in campo nazionale sia in campo locale, chiamata a dirimere qualsiasi controversia in sede legislativa, anche del nostro Consesso, e penso che se non faremo veramente questo bilancio morale, se non faremo veramente una specie di esame di coscienza per la ricerca, come dicevo prima, del fine che sia però ben definito e preciso e dentro limiti dai quali non si possa sfuggire, la Corte Costituzionale in questo e per questo costituirà ben poco; anche se le sue disposizioni dovranno essere osservate, se si imporranno attraverso la forza della legge, costituiranno un'imposizione che viene dall'esterno, non avremo comunque raggiunto quel clima spirituale che deve accompagnare l'accettazione di una disposizione e renderla effettivamente operante nello spirito e non solo attraverso la legge e la forza. Secondo noi servirà a poco, soprattutto sul piano umano, sul piano morale di quelli che sono veramente i rapporti umani e morali dei gruppi conviventi, che potrebbero anzi ad un certo momento muoversi con la forza della legge e diventare un'altra voce che vada ad inserirsi nella Babele delle mille voci che purtroppo a Bolzano e nella Provincia di Bolzano è assai lunga e nutrita. Sull'operato della Corte non è il caso che mi soffermi; tutti sappiamo che essa è assolutamente lontana da qualsiasi possibile pressione di ordine politico e di interessi particolaristici locali o altro: su posizioni giuridiche e non su posizioni politiche le sue interpretazioni o deliberazioni, meglio, dovranno essere accettate, ma, ripeto, anche questo a poco servirà agli effetti morali ed umani se non muterà in certo qual modo il clima spirituale della popolazione, ma più che della popolazione direi soprattutto dei responsabili politici locali, ed è stato già detto che accanto a quelli che possono essere fatti specifici c'è questo stato d'animo generale che grava realmente su tutta la popolazione e su tutti i fatti che si verificano da mane a sera nell'ambito della nostra Provincia, che investe tutti i problemi e di cui più e più volte noi abbiamo avuto chiaro sentore proprio in questa aula, non nelle riunioni del Consiglio Regionale ma soprattutto in sede di Consiglio Provinciale, dove questo problema, evidentemente, per ragioni ovvie, si acutizza più che in sede regionale.

Vorrei concludere questa prima parte dicendo che è una vecchia norma conosciuta da tutti che la politica in certo qual modo è l'arte del possibile, ed allora dovremmo porci delle domande, da una parte e dall'altra, e attraverso un sillogismo, che è molto semplice e che certo non impegna le nostre meningi, giungere ad una conclusione positiva. Dovremmo anzitutto chiederci se è possibile pensare, dico solo pensare, di togliere al gruppo etnico tedesco in Provincia di Bolzano i diritti che ormai gli sono riconosciuti universalmente, come a tutte le minoranze d'Europa e del mondo: il diritto alla lingua, il diritto agli usi e costumi, alle tradizioni ecc., quella somma cioè di diritti che deriva loro dal fatto di essere una minoranza etnica in seno ad una nazione democratica. Non è possibile assolutamente, non è pensabile, e quindi non è neppure politico. Rispondo io alla domanda, ma evidentemente dovrebbe rispondere qualche altro, e vorrei che rispondesse il gruppo etnico tedesco e che dicesse seriamente se è convinto che il Governo italiano, e che noi italiani, anche quelli viventi e residenti qui, sono tesi a togliere loro quei diritti che le leggi e soprattutto la democrazia hanno loro consacrati!? Penso che dovrebbe rispondere onestamente di no. Ma, d'altro canto, dovremmo porre una domanda anche noi, dovremmo chiedere cioè se è possibile — e questo lo chiediamo alle punte avanzate del S.V.P., ai cosiddetti oltranzisti irredentisti — se è possibile ritornare al passato che è superato da 40 anni di storia, e che assolutamente nessuno, penso, vuole riesumare; se è possibile pensare ad allontanare da questa provincia, come si è voluto attraverso memoriali o altro, gli italiani, un terzo, viventi in provincia ed i due terzi viventi in città? Si dovrà rispondere che non è possibile, e che non essendo possibile non è neanche politico, per la stessa ragione che dicevo prima. E allora chiediamoci se è possibile continuare sul piano che avvelena i rapporti umani, i rapporti di convivenza, che ingenera soprattutto sfiducia, una autentica sfiducia negli organi amministrativi e legislativi e in quelle che sono le possibilità di vita in questa Regione, perchè non c'è come la sfiducia per ingenerare l'inerzia, la stasi, e per tarpare le ali a tutte le possibilità di sviluppo economico, politico e sociale in genere. E dovremmo rispondere ancora una volta: no, non è politico, non è possibile! Vorrei riassumere questo mio pensiero dicendo che la Corte Costituzionale dovrebbe trovarci in uno stato d'animo particolare, snebbiato, in una specie di stato di grazia, se così mi è concesso di dire. Questo sarebbe in sostanza il preventivo che dovremmo porre come pietra miliare sulla quale edificare il futuro edificio della Regione, perchè è inutile nasconderci che se noi tutti mancheremo al compito, che è la sintesi, in sostanza, dell'istituto autonomistico stesso, al compito di creare possibilità di vita e di lavoro per tutti in questa Regione, avremo fallito il mandato che ci è stato affidato dalle popolazioni di ambedue i gruppi etnici. Non dimentichiamolo, perchè le popolazioni dei vari gruppi etnici desiderano e aspirano ad una vita pacifica, serena, al lavoro, e alla conseguente soddisfazione di ogni ordine morale e pratico, e noi evidentemente mancheremmo verso di loro anche se parte di questa popolazione qualche volta è facile all'applauso di fronte

ad impostazioni oltranziste, impostazioni estremiste, anche se scende a dimostrazioni qualche volta più o meno incomposte, più o meno inconsulte, manifestazioni che poi alla fine lasciano sempre un amaro nell'animo e difficilmente riescono a rappresentare quello che le popolazioni sentono nello spirito, e aumenteremmo le incertezze. E guardate che ce ne sono già molte nella nostra Provincia, ce ne sono troppe incertezze verso il futuro, con la grave conseguenza di condurre a una totale inerzia, a una specie di fatalismo, quasi direi di abbandono. Chi vive a Bolzano giorno per giorno, ora per ora, sente nell'aria questa psicosi, questo stato d'animo a ogni pie' sospinto, perchè abbiamo la sensazione di essere quasi a prestito, in una villeggiatura poco amabile, più o meno temporanea. Gli uomini politici che hanno delle responsabilità, dovrebbero colmare il solco che divide ormai i politici dagli interessi reali e concreti della popolazione, perchè indubbiamente la funzione degli uomini politici e delle correnti politiche dovrebbe essere quella di esprimere ciò che realmente è nelle coscienze, e non di farsi promotori ed aizzatori di stati d'animo del momento, come è avvenuto spesso.

Questa mia premessa guardate che non vorrei che fosse intesa come il classico «Abbracciamoci e vogliamoci bene»! No, non è questo, è un richiamo modesto alla realtà, un richiamo per tutti, noi compresi, alla realtà concreta, perchè noi possiamo veramente renderci interpreti di questa realtà senza doverla subire come qualche cosa di irreparabile al quale non si possa poi opporre rimedio di sorta.

Fatta questa premessa, vorrei brevemente entrare anch'io, come gli altri hanno fatto, nell'esame di qualche aspetto particolare del bilancio, e dichiaro subito che chi mi ha preceduto ha naturalmente esaminato problemi che anch'io avevo intenzione di esaminare, e pertanto mi limiterò a quegli aspetti che ancora non sono stati esaminati. Vorrei senz'altro fermarmi un momento sull'Assessorato all'agricoltura. Sembrerà un po' strano, poichè è tanto lontano dalle mie occupazioni abituali, che io abbia la pretesa di parlare di questo Assessorato, ma anzitutto non mi vergogno di tradire in questo modo le mie origini contadine, risalendo nei rami dell'albero genealogico — Zanoni mi è buon testimonio perchè vicino di casa —, e poi perchè nutro un particolare interesse per questo problema anche perchè lo ritengo il problema del giorno, dal momento che è la materia su cui poggia la crisi che è ancora in atto in seno alla Giunta Regionale.

MITOLO (M.S.I.): O piuttosto ti sei comperato una casa?...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Un maso chiuso!

MITOLO (M.S.I.): Forse chiuso!

ALBERTINI (Presidente G. P. Trento - D.C.): E' chiuso!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Dai dati e dall'esame fatto della relazione di questo Assessorato, attraverso anche il conforto di tecnici e conoscitori del problema, mi permetterò di fare qualche rilievo. Mi perdoni l'ex Assessore Dietl, mi perdoni il Vice Assessore Pedrini ed il Presidente della Giunta, che fa le veci dell'Assessore mancante, mi perdonino tutti, ma insomma penso di fare qualche osservazione (*ilarità*).

TURRINI (Assessore ai Lavori Pubblici - D.C.): Indulgenza plenaria!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Gli interventi della Regione in questo campo, nel campo delle provvidenze relative all'agricoltura e foreste, che esaminerò poi partitamente, sembrano orientati e concentrati con maggiore preferenza ed adeguatezza di mezzi su diversi problemi e settori economici di interesse generale. Mi spiego subito, e meglio di tutto mi spiegherò rilevando quali sono i settori che, a nostro avviso, risultano in certo modo trascurati o meno curati di altri. Per cui, partendo da questa premessa, si potrebbe dire che la efficacia degli interventi è problematica e conduce piuttosto ad una dispersione di fondi. Vedremo poi se c'è qualcuno che mi dà ragione circa l'abbandono di qualche problema. Uno dei problemi che, si dice, da parte di uomini competenti nella materia, appare in certo qual modo abbandonato, è quello relativo al miglioramento dei pascoli montani. Un problema che, a prima vista, può sembrare insignificante, ma che invece è importantissimo, in quanto ha una enorme parte nell'economia agraria della Regione, dove si verifica, cioè, che i mezzi sono veramente inadeguati e dove in certo qual modo questa politica agraria regionale dimostrerebbe una vera e propria inefficienza.

Un altro settore che ho avuto modo di esaminare personalmente perchè faccio parte della speciale Commissione, è quello relativo alle leggi 20 e 21 circa i fabbricati rurali e la meccanizzazione aziendale in genere. Anche qui si nota una dispersione di mezzi, e lo sa Brugger, che siede con me in Commissione accanto al dott. Endrizzi dell'Ispettorato dell'agricoltura, uomo competente, che mille volte ha osservato questa dispersione e mille volte si è scandalizzato di fronte alle forme di assistenza che sulla legge 21 si operano in provincia. Un gran numero di iniziative modeste e modestissime, ripeto, private, che naturalmente non rispondono ad uno scopo ben preciso nell'economia agraria regionale. I problemi invece di carattere generale rimangono trascurati perchè i fondi difettano. Dal 1956 in poi noi pensiamo seriamente che questi fondi dovrebbero essere concentrati su uno o su pochissimi — pochissimi è chiaro che si sa

quello che vuol dire — settori di miglioramenti fondiari. Nulla da rilevare per quanto riguarda la legge 19 sull'irrigazione, che si conosce valida a tutti gli effetti. Invece ancora un modesto rilievo sulla legge 11, relativa ai magazzini ed attrezzatura cooperativistica. Si rileva che questi fondi e questi mezzi dovrebbero essere riservati a dar vita a nuove e sane iniziative, per sostanziali rinnovamenti e ammodernamenti di impianti che siano di riconosciuta importanza, e non per sovvenzionare la normale attrezzatura cooperativistica esistente. Questo rilievo l'ho sentito fare più volte e vorrei che a questo proposito ci si desse un'assicurazione confortante per quanto concerne l'avvenire.

Altro settore veramente trascurato, o almeno non certo sostenuto da mezzi idonei e confacenti, è il settore della bonifica, dove si rileva una assoluta inadeguatezza di fondi, mentre si rileva d'altra parte l'utilità collettiva, l'importanza di ordine generale del settore stesso.

E per passare al problema delle foreste, dove abbiamo un illustre competente del settore, il dott. Pedrini, che vorrà darmi gentilmente qualche risposta in merito, anche qui qualche rilievo da fare. Si nota che indiscutibilmente sono state potenziate molte attività, come il rimboschimento e la produzione di piantine, ma si nota però una certa trascuratezza di fronte anche qui a problemi specifici, concreti, di fondo, e li vengo enumerando. Anzitutto il problema della revisione dell'ordinamento dei servizi agrari e forestali (e credo che qui anche il dott. Pedrini in un certo qual modo sia d'accordo) ai fini di un potenziamento tecnico, di una maggiore funzionalità e semplificazione delle procedure, perchè, come dicevamo all'inizio, l'autonomia deve essere sburocratizzazione, semplificazione di procedure e accelerazione di tempi. Qui si nota la mancanza di specializzazione da parte del personale per i vari servizi, e il dott. Pedrini mi dirà se è vero, come è vero, che si è ricorsi a tecnici stranieri, austriaci, per modeste malattie di piante che si sono verificate.

E vediamo un altro settore, un altro rilievo da farsi, per quanto riguarda l'incremento e il perfezionamento della viabilità interpoderale e boschiva. Anche questo è un problema importantissimo, che potrebbe essere paragonato al problema della viabilità delle strade nazionali, per cui se non si affronta il problema un bel momento avremo la macchina e la potremo tenere davanti alla porta di casa o nel sottoportico, ma non potremo circolare per le strade. Questo avviene anche in corrispondenza alla meccanizzazione in agricoltura e soprattutto per la meccanizzazione in montagna.

Altro settore: lo sviluppo della cooperazione. Anche su questo aspetto ho sentito richiamare più volte l'attenzione del Consiglio, in genere; anche qui ci sarebbe molto da dire e qui anzi vorrei che l'Assessore mi fornisse gentilmente qualche notizia relativamente a un esperimento fatto, che, se non erro, ha dato ottimi risultati in Val d'Ultimo per la vendita dei prodotti, e mi dicesse se la Regione è intervenuta ad appoggiare questa iniziativa e se ha intenzione di appoggiare altre iniziative di questo genere. Un altro problema, che è proprio connesso con i masi chiusi (visto che Mitolo mi ha voluto fare proprietario di un maso chiuso, e questo lo dimostra, Mitolo, se avevi dei dubbi prima adesso ne sarai convinto), è quello relativo ai provvedimenti creditizi a favore dei masi chiusi. Noi abbiamo vissuto la penosa storia della legge sui masi chiusi, ci siamo interessati a questa legge, ci siamo preoccupati ed abbiamo presentato un contro-progetto, comunque l'abbiamo in un certo qual modo subìta, perchè certo non possiamo dire che i concetti informatori della legge, nè sociali, nè giuridici, nè forse quelli economici, ci hanno trovati consenzienti, ma comunque la legge c'è, è stata varata ed è stata approvata, e pertanto bisogna ricorrere ai rimedi dei lati negativi della legge, che ci sono e che consistono in questo fatto: i masi chiusi oggi minacciano di diventare una fonte di perturbamento fisico ed economico della montagna, perchè l'assuntore, in linea di massima, non è in grado di tacitare e di soddisfare i coeredi, ed allora, a detta della Forestale, e non a giudizio mio personale, che cosa avviene? che si fanno pressioni inaudite sulla Forestale stessa per giungere al taglio dei boschi, per poter poi arrivare a realizzare i fondi necessari per la tacitazione dei coeredi stessi; di qui evidentemente il disagio, di qui quel perturbamento fisico ed economico della montagna stessa, e la necessità che l'Assessorato competente pensi ad ovviare a questo inconveniente attraverso un provvedimento di ordine creditizio, come dicevamo prima.

C'è anche un altro settore interessante, che è quello degli usi civici sui boschi e sui pascoli, che è poi collegato alla generale revisione degli usi civici della quale si è parlato anche in sede provinciale e che noi vorremmo vedere ad un certo momento avviata verso una possibile e probabile realizzazione. E, finalmente, si è fatta rilevare la opportunità o meglio la necessità del potenziamento e del perfezionamento dell'alpicoltura, perchè è riconosciuto che si tratta di un settore importantissimo, che riflette un terzo dell'economia ed un terzo della superficie produttiva della Regione. E' inutile che mi soffermi sulle cifre che vengono date dalla relazione stessa, perchè tutti l'avranno letta. A questo proposito mi è stato fatto rilevare che esisteva una speciale sezione od altro, un tempo, che affrontava questo specifico problema, e mi è stato fatto osservare che sarebbe op-

portuna la rinascita di questa sezione, che viceversa dovrebbe essere, se non morta, inoperante per lo meno, sia a Trento quanto a Bolzano.

Ci sono ancora due cose che hanno creato una certa perplessità nella lettura della relazione in proposito; per prima i dati forniti relativamente ai terreni incolti. Si parla di 21 mila ettari in Provincia di Trento e 2 mila ettari in Provincia di Bolzano. Ora, anche ad un occhio non troppo esperto, il divario sembra eccessivo. Sarei grato all'Assessore se volesse dirmi a questo proposito quali sono le ragioni di ordine fisico, produttivistico ecc. che determinano un divario di questo genere. E altra cifra che ha ingenerato una certa perplessità è quella relativa al reddito della gestione delle foreste regionali. Reddito che è stato valutato in 23 mila lire per ettaro di superficie produttiva, senza calcolare in questa cifra gli stipendi del personale addetto. Sarò grato all'Assessore se mi vorrà dire da che cosa dipende, se da difetto di impostazione produttiva o da gestione amministrativa, e nel medesimo tempo trovare una soluzione per eliminare l'inconveniente e arrivare ad un aumento del reddito stesso.

E ho qualche nota relativa al campo zootecnico, nel quale è specializzato il collega Theiner, che mi ha visto già associato in sede di bilancio provinciale nel sostenere la lotta contro la tubercolosi dei bovini. Anche qui qualche modesta osservazione. Come è stato detto per l'agricoltura e le foreste, si potrebbe dire a questo proposito che l'impostazione del bilancio dovrebbe concentrare i mezzi in questo settore per un autentico miglioramento della situazione in montagna, cioè miglioramento delle malghe, pascoli, prati ecc., problemi di ordine generale e non parziale. Si tratta anche qui, come è stato rilevato in altri settori, di sfrondare il bilancio da molte e molte iniziative marginali e di concentrare i fondi a disposizione su settori che siano benefici agli effetti dell'economia generale. Il problema delle malghe, che fa sorridere qualcuno, non è certo un problema di secondaria importanza, ed è completamente trascurato, per cui permettete che oggi mi curi delle malghe, e d'altro canto chi ama la montagna ama la malga perchè è uno degli aspetti caratteristici della montagna. Ci sono 760 malghe in Provincia di Bolzano, che coprono una superficie di 200 mila ettari, per cui evidentemente il problema è di notevole interesse generale. Qui si parla della ricostituzione della sezione « alpicoltura », quella sezione che l'Assessore mi dirà gentilmente dove è andata a finire, dov'è scomparsa; mi si è detto che a Trento è morto l'impiegato responsabile, mi si è detto che a Bolzano invece aveva optato per la Germania e non è più rientrato. Mi pare che queste giustificazioni siano molto aeree, perchè sappiamo che di uomini indispensabili e insostituibili ce n'era uno solo, ed è morto anche quello, e l'abbiamo egregiamente sostituito, per cui penso che si possano sostituire anche questi.

Una parola sulla tubercolosi dei bovini non la spendo, collega Theiner, perchè la spenderà lei, che è più competente di me; non farò che appoggiarla nelle sue legittime richieste.

Detto questo, vorrei passare brevemente all'Assessorato agli affari generali per fare qualche considerazione anche qui di carattere generale, in parte evitatemi da Raffaelli che si è già dilungato sull'argomento. La relazione dell'Assessore Benedikter, mi pare che sia stato già detto forse in altri termini, è una relazione strana per lo meno, perchè predice un futuro del quale non abbiamo però alcun elemento per giudicare se sarà così o diverso. Si parla di leggi e si preannuncia una notevole congerie di leggi delle quali nulla si conosce o per lo meno delle quali si esamina nella relazione qualche rarissimo aspetto marginale e secondario. Evidentemente è difficile dare a priori il proprio assenso ad una legge e ai rispettivi capitoli di stanziamenti che comporta quando non si conosca più di quanto non sia detto in quella relazione. Sarebbe veramente chiedere un atto di fede che noi non ci sentiamo di fare in questa sede. Aggiungerò anche una parola per la legge elettorale preannunciata, sia quella amministrativa per i Comuni che la regionale. Anch'io dirò la mia soddisfazione per il ritiro del primitivo progetto, perchè, pur fornendoci materia per una lunga, proficua e più o meno piacevole discussione, è molto meglio sia stato ritirato. Anch'io devo dire che mi lascia perplessa quella costante preoccupazione che l'Assessore Benedikter esprime agli effetti della spesa e delle conseguenti economie; un buon amministratore parla sempre di economie, è chiaro, e posso essere d'accordo in linea di principio che un buon amministratore fa economie dovunque le possa fare, ma che proprio questo sia il campo per farle mi sembra almeno strano. Che proprio si debba arrivare alla riduzione del personale dei seggi elettorali per salvare direi, quasi, le finanze della Regione e per operare delle oculate economie, mi sembra strano, e personalmente non posso convenire; penso che neppure lo Stato sprechi in questo senso. Sappiamo che le campagne elettorali costano, che in genere, le elezioni, anche dal punto di vista amministrativo, all'ente che ne deve curare la organizzazione, costano, ma non penso che si facciano sprechi inauditi. Poi, dico, colui il quale reagisce di fronte a queste spese, si voglia o no, è nemico della democrazia, perchè si sa che la democrazia si esprime attraverso le elezioni, e se ci vogliono 50 milioni penso che non devono essere quelli che arrestano il cammino ed il progresso della democrazia! Per cui non sono d'accordo nè sulla ridu-

zione del numero degli scrutatori, nè sulla riduzione dei termini; sarei invece per l'applicazione serena e pacifica di quelle che sono le leggi esistenti, che comunque saranno varate in campo nazionale e alle quali dobbiamo ispirarci in questa materia come in molte altre.

Una parola per quanto riguarda l'annuncio della legge per i segretari comunali. E' stato fatto un grande chiasso e ne hanno parlato dei competenti in materia, non ultimo, primo anzi, il segretario generale di Bolzano, dott. Grasselli, che è particolarmente competente in questo campo. E' stato fatto un grande chiasso ma rimangono molte perplessità. Sappiamo che c'è un ricorso al Consiglio di Stato per quel famoso concorso che a suo tempo era stato lanciato, sappiamo che ci sono pareri contrastanti in campo nazionale fra i competenti: la nostra preoccupazione, che non è solo quella dei segretari comunali ma anche quella di molti e molti altri gruppi di statali e parastatali, è che si voglia spezzare il ruolo nazionale che tutti noi, statali e parastatali, riteniamo una grande conquista delle categorie e che non deve essere spezzato, perchè questo fatto porterebbe a delle profonde perplessità per l'avvenire di questa gente. Il segretario comunale lo consideriamo il depositario della legge, come dovrebbe esserlo il segretario generale della Provincia, e come tale dovrebbe essere svincolato da qualsiasi sudditanza locale, da pressioni ambientali, e soprattutto non soggetto all'altalena delle antipatie e simpatie come all'epoca dei vecchi consigli comunali di buona memoria, nell'interesse dell'amministrazione e non nell'interesse solo della persona fisica del segretario comunale propriamente detto.

Della legge sull'ordinamento dei Comuni francamente non ci resta da dire niente, perchè quello che ci è stato detto riguarda solo il numero degli articoli, dei titoli e così via; è troppo poco per dire che cosa sarà la legge. Qui l'Assessore ha fatto un accenno, che io definisco proprio del tutto secondario, circa il porre ordine nel settore degli obblighi del culto, che io non penso costituisca il centro della legge in sè e per sè; sarà una questione marginale, avrà la sua importanza notevole, ma non è il centro del problema stesso. Io dico questo: se detta legge è anch'essa rivolta a sburocratizzare, a snellire l'apparato, a garantire una certa autonomia al Comune nell'ambito del nostro concetto autonomistico, e non in quello di altri, io sono d'accordo che essa venga, soprattutto se essa risponde socialmente a quelle che sono le esigenze del Comune, il quale non dovrebbe essere, come spesso e come suole spesso diventare, un ente erogatore di tasse, ma un ente che tutela la vita ed il lavoro dei cittadini del Comune stesso.

Prima di concludere vorrei spezzare una lancia... per la «Lancia». Vorrei dire cioè quello che il collega Raffaelli ha detto per la «Caproni»; ciò che egli ha detto si potrebbe in certo qual modo, adattandolo alle esigenze dell'ambiente locale e alla situazione specifica della Lancia che si è verificata in questo periodo, si potrebbe adattare egregiamente alla situazione della Lancia. Quindi su questo non mi dilungo perchè penso che il pensiero è chiaro; anche qui noi aspettiamo che per questo problema si dica una parola che possa realmente suonare di conforto per quei lavoratori che da mesi vanno verso la riduzione delle ore e di conseguenza del salario, e vanno verso difficoltà sensibilissime di ordine economico e morale.

Un'altra parola, riservandomi di presentare un ordine del giorno, sulla questione della linea Bolzano-Caldaro-S. Antonio, della quale si è interessato l'Assessore Fioreschy in una sua interrogazione all'Assessore Berlanda; vorrei anch'io auspicare che si facesse veramente qualche cosa per togliere, non solo le 50 persone addette al servizio, ma tutte le popolazioni locali, dall'incertezza su quella che sarà la sorte di questa linea; se volessi essere cattivo in questo momento, potrei fare un certo parallelismo con la Trento-Malè, ma non voglio, voglio solo dire che se si sono spesi miliardi per la Trento-Malè a scartamento ridotto, non dimentichiamoci che la linea di Caldaro è una linea a scartamento normale, che ha una funzione sociale grandissima e porta a poco prezzo centinaia di lavoratori dai Comuni periferici a Bolzano nelle industrie ed in tutti i settori di lavoro, e soprattutto, dopo questo, ha l'altro compito di portare le merci, sia l'uva che la frutta ed altre derrate in genere, direttamente dal luogo della produzione verso le linee di comunicazione nazionale ed internazionale. Penso che si debba fare qualche cosa e che non sia sufficiente dire «non sappiamo niente e non ci possiamo curare del problema». Si potrà intervenire in sede competente, romana, per far sì che questa linea venga rinnovata nelle sue strutture e nei suoi mezzi e venga mantenuta alla popolazione, perchè, ripeto, assolve a compiti che sono veramente importanti dal punto di vista sociale e da tutti gli altri punti di vista.

PRESIDENTE: Domani non si farà seduta notturna, seduta notturna si farà dopodomani e il giorno successivo, qualora si rendesse necessario. La seduta riprende domani alle ore 9.

(Ore 18,35).